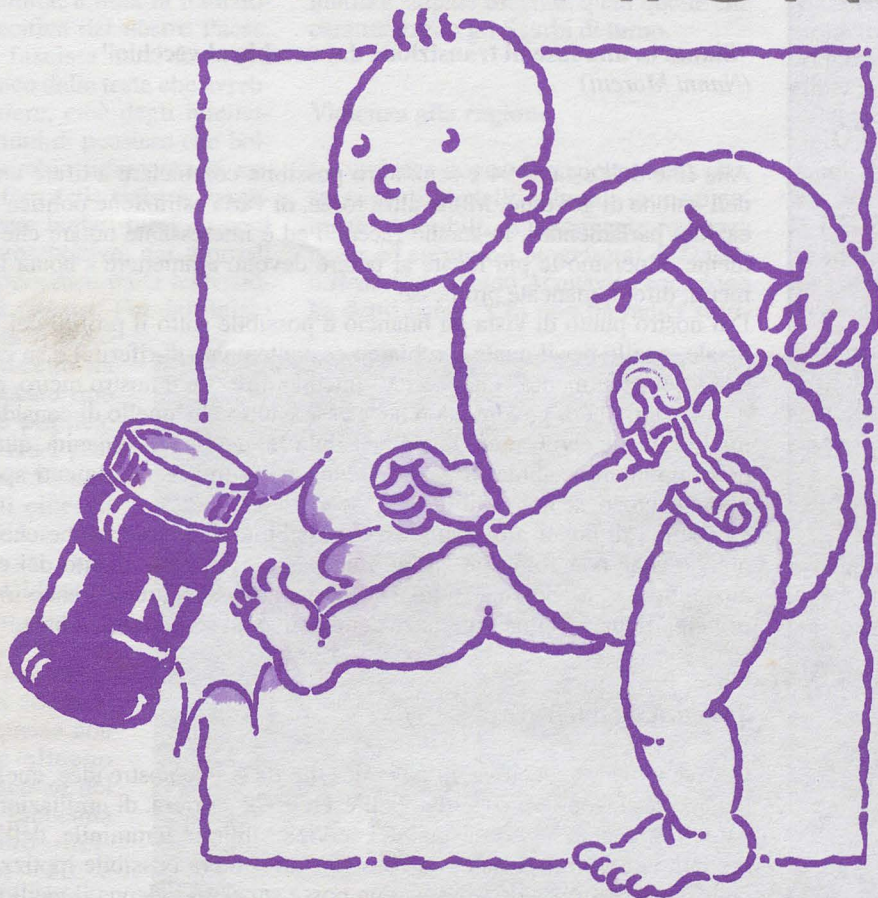


Azione nonviolenta



Rivista mensile del Movimento Nonviolento fondata da Aldo Capitini nel 1964 - agosto-settembre 1994

CAMPAIGN



AGAINST NESTLÉ

stop bottle baby deaths

AN n. 8/9 1994 - Spedizione in Abbonamento Postale/50/VR - Lire 3.500

Sabato 1 ottobre 1994 a Milano
Convegno Nazionale
BOYCOTT NESTLÉ
Da pag. 5 a pag. 13

Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXXI
agosto-settembre 1994

In questo numero

L'editoriale.....	2
DAL VECCHIO AL VECCHIO di Sandro Canestrini	
L'attualità.....	5
BOYCOTT NESTLÉ. COSA SI STA MUOVENDO IN ITALIA NON SOLO BOICOTTAGGIO! di Deborah Leipziger	
BOLLICINE AMARE NEL BICCHERE	
IL BOICOTTAGGIO: STORIA E ATTUALITÀ DI UNA TECNICA DELLA NONVIOLENZA di Gianni Scottò	
L'argomento.....	14
LA NONVIOLENZA PER LEGGERE LA REALTÀ, LA NONVIOLENZA PER LOTTA di Angela Dogliotti Marasso	
FARE POLITICA NONVIOLENTA È... di Alfonso Carliato	
Obiezione alle spese militari.....	19
LA CAMPAGNA AL LAVORO Verbale del Coordinamento Politico	
CINQUE TESI PER UNA STRATEGIA DELLA CAMPAGNA OSM di Antonino Drago	
Il fucile spezzato.....	22
LE ARMI DEI GENOCIDI di Achille Lodovisi	
L'EUROPA LIBERA 100 OBIETTORI DI COSCIENZA GRECI di Sam Biesemans	
Recensioni.....	26
Ci hanno scritto.....	28
Annunci, Avvisi, Appuntamenti.....	30

SIAMO IN UNA FASE DI TRANSIZIONE

Dal vecchio al vecchio

di Sandro Canestrini (*)

“Siamo in una fase di transizione dal vecchio al vecchio”
(Nanni Moretti)

Alla fine dell'estate '94 è senz'altro possibile cominciare a tirare un primo bilancio dell'azione di governo. Molte altre forze, di varia estrazione politica e di varie collocazioni parlamentari, lo stanno facendo ed è interessante notare che tutte indistintamente, e persino le più legate al potere devono ammettere - bontà loro - inadempimenti, difetti, mancate promesse.

Dal nostro punto di vista un bilancio è possibile sotto il profilo del nostro specifico ideale, quello per il quale cerchiamo costantemente di riferirci e su cui misurare l'attività del Movimento Nonviolento. Intendo dire che il nostro metro, con il quale giudicare l'attività di governo non deve essere altro che quello di considerare se e in che modo l'ideale civilissimo, unico possibile salvatore dell'umanità, quello della pace e della fratellanza, abbia in questi alcuni mesi trovato riferimenti specifici o invece vuoto silenzio, se non ostilità.

Ci sembra di dover affermare senza possibilità di contestazione che la cultura della nonviolenza non solo non ha fatto un passo avanti per merito dei ceti dirigenti ma anzi tutto è stato violenza, tutto è stato prevaricazione, tutto è stato irrisione persino a principi di una minima tolleranza democratica in senso tradizionale.

Violenza all'intelligenza

Certo è violenza specifica, in polemica diretta con le nostre idee, quella del Ministero della Difesa, con le prospettive dell'esercito di carriera, di umiliazione dell'alternativa dell'obiezione di coscienza, del servizio militare femminile, dell'esaltazione, come tali, delle forze armate: una base su cui sembra possibile ipotizzare che la “vecchia” legge bocciata da Cossiga non possa superare indenne il vaglio di una maggioranza che è forse militarista più per convinto luogo comune che per ragionata convinzione.

Ma c'è tutto l'altro aspetto della violenza di Stato che fa rabbrivire, e che troppo spesso non viene percepito come tale. Quando Giuliano Ferrara (con rispetto parlando) sostiene che “Il Paese è fermo all'odio”, un odio assurdo e settario poiché la vecchia classe dirigente non c'è più, è stata sostituita da una tutta nuova nella esplosione (scrive proprio così) del “fenomeno Berlusconi”, questa è violenza all'intelligenza di chi legge.

Ormai se ne stanno accorgendo anche persone che avevano davvero creduto di votare per il nuovo e si sono trovate davanti ad un governo formato dagli amici del vecchio (chi potrà mai dimenticare la serata a champagne con la quale l'attuale Presidente del Consiglio ha festeggiato Craxi, la stessa nella quale per meno dei voti di una mano aveva ottenuto il proscioglimento della Camera dei Deputati?). Basta scorrere i nominativi dei nuovi ministri e dirigenti della maggioranza per accorgersi che tutto il peggio della vecchia classe dei signori, dei feudatari, dei tangentomani, è stato tranquillamente, come si suol dire, riciclato nel nuovo di cui in malafede vaneggia il Ferrara. Dobbiamo davvero ricordare i fascisti, gli esponenti persino della cosiddetta repubblica di Salò, gli inquisiti amici di Pannella, gli esponenti di partito sotto processo, tutti stretti attorno all'ancora di salvezza rappresentata dal prestigiatore Berlusconi, che ha ingannato l'Italia col gioco delle tre tavolette?

L'editoriale



Violenza alla cultura

Violenza alla cultura, a tutta la tradizione culturale specifica del nostro Paese. Un giornalista fascista mesi fa aveva pubblicato l'elenco delle teste che avrebbero dovuto cadere, cioè degli intellettuali e degli uomini di pensiero che bollati di con il marchio infamante di appartenenti alla sfera della sinistra, avrebbero dovuto essere buttati fuori da ogni organismo rappresentativo, dai giornali quotidiani, dai periodici, dalla televisione pubblica, dal cinema. Fin dall'inizio della sua attività il mac-cartismo più osceno ha caratterizzato questo tipo di impostazione politica.

Se si rileggono ora i processi degli anni '50 agli intellettuali e ai cineasti americani (Miller, Oppenheimer, Kazan, Fast, etc.) colpisce l'identità del procedimento.

Sono comunisti, o se proprio ciò non si può affermare, amici dei comunisti, e se anche questo non si può provare almeno non dichiarati nemici del comunismo. Il fantasma del comunismo nell'America del '50 o nell'Italia del '45 dovrebbe suscitare ilarità visto che né allora né oggi orde di cosacchi falcemartellati premono ai confini della “civiltà occidentale”. Pretesto, quindi, allora come adesso, per far passare ciò che non esiste, la cultura

di destra, che è una contraddizione di termini, perché la destra non ha mai prodotto cultura, limitandosi da quella parte a elaborare teorie di conforto del potere, con fronzoli irrazionalistici, e servendo vecchie minestre quali solo proprio possono piacere all'onorevole Pivetti incantata dalle rivolte vandeane in nome dei padroni laici ed ecclesiastici. Personaggi fino a ieri ignoti oggi sono alla ribalta in una profluvio di pubblicazioni e spesso anche invitati a dibattiti con persone serie, dove hanno la possibilità di parlare

del nulla e di vendere l'aria fritta dei luoghi comuni, talvolta tinti di inaudite inutili e stupide oscenità quali quelle che caratterizzano gli Sgarbi di turno.

Violenza alla ragione

La violenza contro la ragione, nella prospettiva di modelli culturali immediatamente digeribili, di disarmante rozzezza quale ad esempio i programmi di *Dallas* o *Beautiful*. Sabino Acquaviva sociologo ha detto bene: “Chi non ha radici stori-

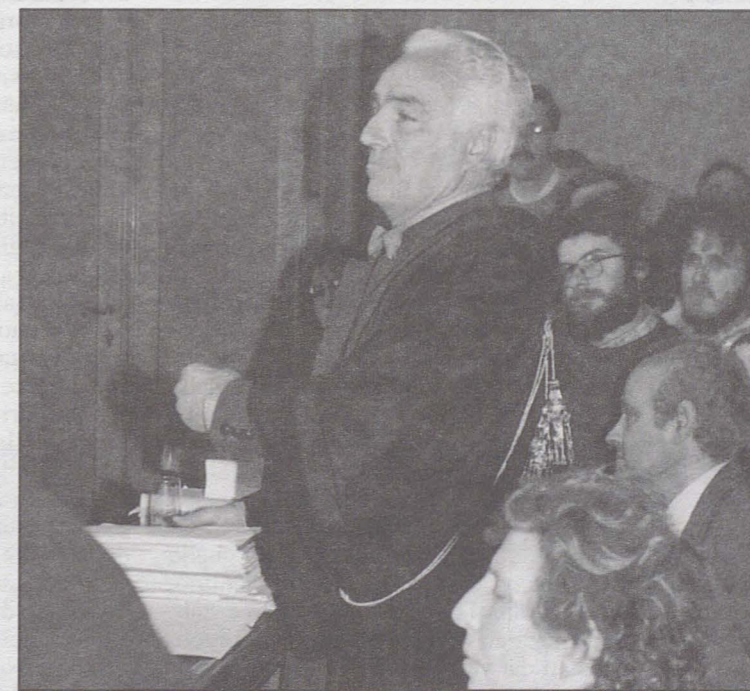
ne che, a quanto pare, stenta a trovarsi. Questa violenza politica e culturale è sottolineata come diremo fra un momento da un certo linguaggio, che vorrebbe persuaderci che tutto va nel migliore dei modi possibili e che solo una oscura congiura internazionale, alimentata dai cattivi di casa nostra, trama ai danni della stabilità romana. Quando il fascista Tatarella (fino a qualche tempo fa l'incubo più atroce non sarebbe mai giunto a raffigurarci un repubblicano diventato esponente della repubblica fondata sulla resistenza!) si vede girare

le spalle a Bruxelles ed a Atene, tanto per fare degli esempi, per il suo passato e per il suo presente, è davvero violenza all'opinione pubblica anche internazionale, voler mantenere questa gente alla direzione della vita politica.

Violenza agli elettori

È stata sicuramente violenza il tentativo di voler imporre il decreto salvatangentomani. Ripensiamoci bene, cari amici, anche perché fra un po', con la nuova formula di legge approvano secondo l'iter parlamentare, dovremo tornare su questi temi. Pensiamoci un po', l'illusionista specializzato nel gioco delle tre carte prende i voti in nome del “nuovo” e in nome della punizione del passato lot-

tizzato e corrotto. La gente gli crede, il popolo è convinto che il Berlusconi riuscirà - d'accordo con i giudici - a ripulire il Paese sicché i responsabili di avere divorato risorse e finanze di un intero Stato, passino almeno qualche anno la vita vedendo il sole a scacchi. Una bella sera viene fuori la bella novità: condoni penali e fiscali, colpo di spugna sul passato; il Ferrara, sempre con il rispetto di cui sopra, annuncia che ormai il Paese è pronto a tirare il colpo di spugna sui miliardi di miliardi truffati, sul passato e



L'avvocato Sandro Canestrini

che e culturali, chi ha orizzonti contenuti, vota a destra”. Semmai, dopo questa ovvia constatazione, il problema è sapere come mai a sinistra non si è suonata in tempo la controffensiva contro questi “ideali da palazzinari” e non ci sia, a parer mio, una incisiva attività di opposizione nei confronti di quello che è stato definito il governo “Brancaleone” che tiene unite persone di diverse provenienze ed esperienze, forse pur esse per prime stupite di essere state elette ed oggi alla ricerca di qualche elemento di fusio-



► sul presente di migliaia di pescecani sfruttatori del Paese.

Sappiamo come è andata con quella che è stata chiamata la "guerra dei fax", e (salvo i servi criminali e/o sciocchi del nuovo sistema, ancora chinati nell'atto di baciare i piedi al padrone) l'opinione pubblica nazionale è insorta come un sol uomo o ha inondato appunto di fax le redazioni dei giornali di tutte le correnti politiche, con discorsi roventi verso il tentativo spudorato di Berlusconi senior di salvare Berlusconi junior dalla galera quando ha saputo, da informazioni che legittimamente non avrebbe potuto avere, che il fratellino di lì a poche ore sarebbe stato arrestato.

Quindi tutti i leccapiedi del sistema in coro a sbraitare in nome della dignità degli inquisiti e contro la crudeltà dei giudici e perché si facesse presto, prestissimo, anzi subito a varare un decreto che avrebbe impedito al Berlusconi di andare in prigione. Una volta si sarebbe detto che queste sono cose da matti, eppure è successo. La maschera è stata tolta con energia, al momento l'oscena manovra non è riuscita, ma uomini vegliate!, la violenza esercitata sugli uomini dabbene e sull'opinione pubblica è stata spaventosa. È stata anche respinta, davvero, ma certo il rischio è stato tremendo...

La violenza rimane per i provvedimenti di "sanatoria" edilizia ed ambientale in vista di quelli sostanziosissimi di natura fiscale. La violenza contro il povero, contro il percettore di compensi che sono tassati all'origine e che comunque non sfuggono al fisco, di fronte a questo giro vorticoso delle centinaia di migliaia di miliardi, che passano le frontiere, cambiano portafogli, vengono investiti in società straniere o nostrane, permettono al Grande Giocatore, come leggiamo in questi giorni sui giornali, di giocare sui capitali per le compere e le vendite di ville da nababbi sulla Costa Smeralda.

Violenza all'economia

Violenza all'economia: se le borse straniere ci guardano con sospetto, se anche entro i nostri confini la banca d'Italia è su posizioni di distacco obiettivo dalle

ubriacature dei nuovi potenti, ecco il loro coro indignato. È la congiura ebraica, sì, quella delle razze inferiori, quelle non del tutto bruciate a Dachau, che odia l'Italia e fa volare dollaro e marco. I pacati ammonimenti di economisti sereni i quali richiamano le leggi ferree economiche vengono guardati come espressioni di faziosità. Anche Mussolini aveva questo tipo di contatto con i problemi dell'economia e della finanza, da soversivo ignorante di leggi che alla fine sono culturali e che la spada non può sciogliere.

Violenza alla Magistratura

Violenza alla Magistratura: non occorre neppure citare tutto. Una persona, proprio lo Sgarbi di prima, che è stata definita da un onesto filosofo come Galante Garrone con l'epiteto di "miserabile", ha ottenuto pubblicità giornalistica per avere definito assassini alcuni magistrati di mani pulite. Il Grande Imbonitore non perdonerà mai ai magistrati di aver continuato a punire i responsabili, anche della nuova organizzazione politica dello Stato, con la stessa decisione con cui si sono puniti i vecchi. Ombre si sono allungate sul Consiglio Superiore della Magistratura, e sono inquietanti. I nuovi padroni non si limitano a offendere volgarmente i giudici (penso a tutto quello che hanno detto del giudice Padalino, per esempio) ma hanno preparato e stanno preparando vere bombe contro di loro aiutati dai vari Pannella. Giorgio Bocca, a proposito dei seguaci del Cavaliere, li definisce mentecatti o ribaldi. Sarà: ma potenti e canagliosamente vendicativi. Uomini, vegliate!

Nello Ajello ha parlato di questo nostro povero Paese come della "Repubblica delle Banane", e certamente è riuscito a strappare un sorriso: un sorriso amaro perché il bilancio di questi mesi è spaventosamente amaro. L'orgia del potere (ricordate il film?) è scatenata, i vecchi finanziari e uomini politici hanno trovato la saldatura coi nuovi. La becera ignoranza culturale funge da collante (ah, se si potessero intervistare tutti i Tatarella del nuovo potere chiedendo a loro chi era Elias Canetti?).

La sfida della nonviolenza

Abbiamo davanti un autunno che si prospetta nel medesimo quadro di quella "prepotenza" di cui parlò Giovanni Spadolini quando bollò il voto di spartizione partitica a palazzo Madama e a Montecitorio. Ci vorranno nervi solidi. Il deputato Franco Bassanini non si fa illusioni e parla di un nuovo "governo del malaffare" con una espressione mutuata per l'occasione da Salvemini. Sulle rovine di quello che era il sogno di un governo nuovo che rompesse con i secoli delle umiliazioni e delle miserie materiali e morali, suona ancora la battuta (che è ancora di Salvemini): "In Italia, di progressivo, non c'è altro che la paralisi". Da sempre, così (come una dannata connotazione genetica) è in questa paralisi sempre il trionfo bieco della violenza, da Crispi a Mussolini, da Starace a Scelba, nel quadro di una immutabilità degli uomini.

La violenza celebra ancora e pienamente i suoi fasti ed è un compito nostro, persino nuovo, data la gravità della situazione, quello di non limitarci più a considerare la violenza sotto il profilo del militarismo e la nonviolenza sotto quello della resistenza, seppure attiva, alla forza delle armi. Nonviolenza oggi è, a mio avviso, la resistenza contro tutte queste forme di violenza che quotidianamente ci condizionano, ci oltraggiano, ci umiliano, e di cui alcune forme ho tentato di riassumere qui sopra.

Libertà dei cittadini, diritto di difesa, garanzie costituzionali, diritti civili, rispetto delle minoranze, valorizzazione del volontariato disinteressato, sono ancora temi fondamentali, una volta smascherata l'ipocrisia per la quale quasi le stesse parole vengono agitate da conservatori e reazionari come simbolo di nuovo, come loro "valori". Strappare la maschera degli pseudovalori e dimostrare che il re è nudo, ancora e sempre, e che i valori sono nostri mentre gli altri sono soltanto il travestimento di istinti belluini, della sete di guadagno, dell'avidità di potere, è un dovere civile e morale che ci aspetta. Ma presto, presto.

(*) *Presidente del Movimento Nonviolento*

LA CAMPAGNA CONTRO LA NESTLÉ

Cosa si sta muovendo in Italia



Il Movimento Nonviolento nel suo XVII Congresso nazionale, tenutosi a Venezia il 7-8-9 gennaio 1994, decide di aderire alla Campagna internazionale di boicottaggio della Nestlé e di promuovere in Italia una analoga campagna. A questo scopo prende contatto inizialmente con Mani Tese, il MIR, Agrisalus di Milano e con alcune organizzazioni locali interessate alla Campagna di boicottaggio, alcune delle quali stavano già lavorando attivamente in tal senso da alcuni mesi.

In particolare a Pisa gruppi locali molto attivi avevano lanciato la Campagna di boicottaggio nel gennaio 1994, producendo un ottimo dossier riassuntivo sulla Nestlé e fornendo a Beppe Grillo quelle informazioni da lui poi utilizzate nello spettacolo televisivo del dicembre scorso. I gruppi di Pisa hanno anche preso contatti con altre realtà locali del nord Italia e organizzato con loro un primo incontro organizzativo a Pisa il 15 maggio u.s. al quale era presente anche il Movimento Nonviolento. In quell'occasione i gruppi di Pisa suggerivano la necessità di promuovere un incontro nazionale e se ne affidava l'organizzazione al Movimento Nonviolento.

A Varese la sede locale del MIR - Move-

mento Nonviolento organizza, per il natale '93, un boicottaggio dei panettoni Motta e Alemagna (gruppo Nestlé), raccoglie un migliaio di firme e le consegna all'assemblea degli azionisti della Nestlé, tenutasi a Losanna il 26 maggio u.s.

In quella occasione la *International Nestlé Boycott Committee* (INBC), la cui segreteria è presso Baby Milk Action, 23 St. Andrew's Street, Cambridge CB2 3AX United Kingdom, aveva organizzato un meeting europeo fuori dalla sede dell'assemblea Nestlé ed un suo rappresentante, un pastore protestante di Berna, ha consegnato all'assemblea degli azionisti le oltre 45.000 firme raccolte nel 1993-1994, con le quali si chiede che la Nestlé si adegui al codice internazionale di marketing, stilato dall'organizzazione Mondiale della Sanità e dall'UNICEF, nel quale sono indicati i criteri e i vincoli per la commercializzazione dei succedanei del latte materno.

Nel giugno '94 a Novara 27 parroci boicottano un concorso per bambini indetto dalla Nestlé e si impegnano a boicottare anche i prodotti della multinazionale Svizzera. La notizia è riportata dai quotidiani nazionali e locali.

Sempre nel giugno '94 il Movimento

Nonviolento prende contatti diretti sia con la Segreteria internazionale di Cambridge che con quella europea, sita a Ginevra, per comunicare che anche l'Italia si sta organizzando per partecipare al boicottaggio internazionale e per chiedere consiglio sui termini della Campagna nel nostro paese. Il Movimento Nonviolento ha rappresentato l'Italia ai meeting di Losanna ed ha informato la direzione generale della Nestlé che il boicottaggio sta avvenendosi anche in Italia.

Mani Tese già da parecchi anni ha contatti con i promotori della Campagna, grazie al suo periodico "Boycott!" che segue e riprende le varie campagne di boicottaggio sparse per il mondo. La rivista "Boycott!" di Mani Tese è stata il primo tramite tra le organizzazioni italiane interessate al boicottaggio della Nestlé e la Campagna Internazionale e si è resa disponibile a fare da foglio di collegamento per la Campagna italiana contro la Nestlé.

"Il Melograno" centro di aiuto alla maternità, e un Gruppo Comboniano "Giovani Impegno Missionario" pubblicano sulle loro riviste articoli sul boicottaggio della Nestlé e le relative schede per la raccolta di firme.

MIR-MN Varese

BOYCOTT NESTLÉ

CONVEGNO ORGANIZZATIVO NAZIONALE

Milano, sabato 1° ottobre 1994

Promosso da Movimento Nonviolento, MIR, Mani Tese, SCI, Pax Christi, Centro Nuovo Modello di Sviluppo, CTM, Associazione per la pace di Milano, Coord. Lombardo Commercio equo e solidale, si terrà a Milano dalle ore 15.00 alle ore 18.00 di sabato 1° ottobre 1994 un Convegno nazionale organizzativo per coordinare le iniziative di boicottaggio della multinazionale svizzera.

Sono previste comunicazioni di:
Franco Gesualdi, del Nuovo Modello di Sviluppo: "Il potere dei consumatori. Un piccolo potere da prendere sul serio".

Avv. Sandro Canestrini, Presidente del Movimento Nonviolento: "Aspetti legali del boicottaggio in Italia".

Sofia Quintero, dell'*Association Genevoise pour l'Alimentation Infantile*: "Il boicottaggio della Nestlé nel mondo. Breve storia e prospettive per il futuro".

Luca Radaelli, capo redattore di *Boycott!* di Mani Tese: "Boycott! Una rivista da firmare".

Durante il Convegno si definiranno le adesioni dei gruppi nazionali e locali che intendono dar vita alla Campagna di boicottaggio italiana, le sue modalità

e la sua struttura organizzativa, i collegamenti con la Campagna internazionale.

Il Convegno si svolgerà presso la sede ACLI in via della Signora n. 3, raggiungibile a piedi (in 10 minuti) da Piazza Duomo: via Arcivescovado, piazza Fontana, via San Clemente, attraversare via Larga, piazza S. Stefano, via Laghetto, via della Signora.

La Segreteria organizzativa è presso il MN-MIR, via Macchi 12, 21100 Varese, tel. 0331/811414 (Michele), 0332/310092 (Luca-Ilaria).



di Deborah Leipziger

Il termine "consumatori critici" può indurre a pensare che si tratti solo di operare scelte su cosa non comprare. A volte un'azienda può invece distinguersi per una politica rispettosa dell'ambiente e dei diritti umani, risultato anche delle pressioni dei consumatori.

A parte poche eccezioni, il trattamento dei lavoratori nell'industria internazionale dell'abbigliamento ricorda l'Inghilterra di Dickens. Ad esempio un imprenditore della Repubblica Dominicana richiede alle operaie di presentare un certificato di sterilizzazione. Altri imprenditori limitano il riposo dei lavoratori, usano punizioni corporali o molestie sessuali per mantenere l'obbedienza. Secondo un programma della CBS del luglio '93, i subappaltatori della Nike in Indonesia pagano i lavoratori 1,30 dollari al giorno per dodici ore di lavoro in condizioni ambientali pessime. Le donne vivono in baracche che possono lasciare solo la domenica, con una lettera di permesso della direzione.

Dopo aver condotto uno studio su 800 Compagnie multinazionali, il *Council on economic priorities* e il *New Consumer* hanno indicato la Levi Strauss & Co. come una delle 20 Compagnie che promuovono pratiche di lavoro eticamente corrette nei paesi in via di sviluppo.

Prendiamo il caso di Shilpi, una ragazza

di 13 anni del Bangladesh, che è coinvolta in un singolare accordo con la Levi Strauss & Co.: l'industria dei blue-jeans paga affinché frequenti la scuola! Ma come si è arrivati a un tale accordo? Quando la Compagnia scoprì che i suoi appaltatori in Bangladesh impiegavano bambini e bambine come Shilpi, i dirigenti capirono come fosse necessario cambiare atteggiamento verso i bambini e le loro famiglie. Avendo adottato un regolamento che proibisce il lavoro minorile in tutto il mondo, sia nelle proprie fabbriche che da parte dei fornitori, considerò conclusa la faccenda. Ma in seguito venne alla luce un fatto interessante. Alcuni di questi bambini erano gli unici nelle loro famiglie ad avere un reddito; se licenziati, le loro famiglie sarebbero cadute in miseria e i bambini avrebbero fatto ricorso all'accattonaggio e alla prostituzione. La Levi's accettò la sfida di conciliare il proprio impegno per degli standard di lavoro eticamente corretti con le conseguenze su queste famiglie e prese la decisione di pagare la scuola ai bambini fino all'età di 14 anni, per poi dare loro l'opportunità di ritornare a lavorare in fabbrica.

Mentre molte multinazionali vanno alla ricerca di mercati dove i salari sono bassi, la sicurezza occupazionale e gli standard ambientali non sono rispettati, la Levi's produrrà abbigliamento solo dove siano mantenuti livelli di sicurezza e di rispetto dell'ambiente, e dove i dipendenti siano trattati in modo etico. In particolare, la Levi's richiede ai suoi appaltatori di attenersi ai seguenti criteri (forse ovvii per noi, ma da considerare in relazione alle situazioni di lavoro diffuse nel Terzo Mondo): il lavoro minorile e dei carcerati è proibito; l'ambiente di lavoro deve es-

sere salubre e sicuro; le acque di scarico devono essere regolamentate secondo la legge; i dipendenti non possono lavorare più di 60 ore alla settimana e hanno diritto ad un giorno di riposo la settimana; i soci devono aderire a determinati requisiti legali.

Dopo aver condotto una verifica di tutti i suoi 700 sub-appaltatori, la Levi's concluse che il 5% di loro doveva essere esclusa, il 25% aveva bisogno di miglioramenti ed il resto era in conformità. Oltre a questo, è l'unica Compagnia ad adottare dei criteri per la selezione dei Paesi produttori: impatto sull'immagine del prodotto, adozione di norme sanitarie e di sicurezza, impegno per i diritti umani, livello di stabilità politica e sociale. Da quando ha adottato queste direttive, la Levi's sta abbandonando la Cina ed ha già lasciato Myanmar (la Birmania) per le continue violazioni dei diritti umani.

Dopo l'adozione del codice di condotta, si pose il problema di come verificarne il rispetto nei diversi Paesi. Mentre si era deciso che le verifiche dovevano essere standardizzate, c'era anche l'impegno di tenere conto dei costumi sociali e culturali locali. Per esempio, in certi contesti non si usano i sedili per i gabinetti, quindi se in una fabbrica non si trovano tali accessori, non era necessario un cambiamento. Comunque se una fabbrica di un Paese che per tradizione usa sedili per gabinetti ne è sprovvista, essa dovrà conformarsi a tale standard. Una situazione simile avviene con l'aria condizionata - non è richiesta se c'è una ventilazione adeguata.

Confrontando la Levi's con i suoi concorrenti, è chiaro come le direttive mondiali evidenzino una situazione drammatica. Essendo l'industria tessile più grande del mondo, la Levi Strauss ha abbastanza potere per cominciare una rivoluzione: Reebook, Woolworth, Walmart, Sears, J.C.Penney e Phillips Van Heusen hanno tutte recentemente adottato delle direttive sulla produzione, anche se non sempre con lo stesso impegno.

Come consumatori, dobbiamo mantenere la pressione sulle Compagnie manifatturiere, per proteggere bambini e bambine come Shilpi.

Per contattare il Presidente della Levi Strauss:

Mr. Armondo Ojeda, CEO
Levi Strauss & Co.
1155 Battery Street
S.Francisco, CA 94111 (USA)

VALORIZZIAMO GLI ESEMPI POSITIVI

Non solo boicottaggio!



**RAINFOREST
ACTION NETWORK**

Il simbolo della Campagna contro la Mitsubishi Corporation, coinvolta nello sfruttamento minerario e quindi nella distruzione delle foreste tropicali

IN BIRMANIA, FLORIDA, GUATEMALA, CUBA

Bollicine amare nel bicchiere

Tempi duri per gli amanti delle bollicine al gusto di "cola": le due aziende leader del settore (Pepsi e Coca) risultano entrambe coinvolte in operazioni eticamente discutibili. W il chinotto!

La "Pepsi" invade la Birmania

La Pepsi-Cola international ha avviato in Birmania dal 1991 la produzione di oltre 70.000 bottiglie al giorno tramite un'impresa privata locale, la *Mianma Golden Star*. È in cantiere un secondo impianto di imbottigliamento per coprire il fabbisogno locale previsto (N.B. una bottiglia di Pepsi-Cola costa la metà della paga giornaliera media).

La Birmania è tristemente nota per il regime dello SLORC, la giunta militare responsabile della reclusione del premio Nobel per la pace Aung San Suu Kyi e dell'eliminazione del suo partito, della deportazione di sei milioni di civili, il saccheggio della maggiore foresta di teak del mondo, la crescita del mercato di droga ed altre amenità.

L'investimento della Pepsi rafforzando la *Golden Star*, che è strettamente legata allo SLORC, di fatto finanzia la brutalità del regime, definito da un ambasciatore americano in Birmania "così paranoico che investe immediatamente in armi qualunque denaro ottenga da fonti straniere". Il Fronte democratico degli studenti birmani (ABSFD), formato nel 1988 da rifugiati dopo che lo SLORC massacrò migliaia di studenti che manifestavano pacificamente, appoggia una campagna di boicottaggio contro i prodotti *Pepsi-Cola* e *Seven-Up*. È in corso anche la raccolta di firme su una petizione che verrà presentata all'assemblea degli azionisti della *Pepsi* per chiedere il ritiro della multinazionale dalla Birmania.

La "Coca" e il Terzo Mondo

Nel 1960 la *Coca Cola Company* acquista in Florida una piantagione di frutta che impiega solo lavoratori stagionali ispano-americani. Le condizioni di lavoro erano tali che nel 1970 la rete televisiva *NBC* trasmette un reportage di denuncia intitolato "Il raccolto della vergogna". Due anni dopo però, in un secondo servizio, tutto andava per il meglio grazie ad

una programma di "aiuto" agli operai (sempre stagionali senza permesso di soggiorno).

Sempre nel 1960, dopo la vittoria la rivoluzione cubana aveva nazionalizzato i cinque impianti presenti sull'isola. Come risposta Jim Farley, allora capo delle esportazioni della ditta, contribuì a raccogliere fondi per risarcire le brigate che fallirono lo sbarco alla Baia dei Porci.



Lindsay Hopkins, uno dei direttori di *Coca Cola*, figurava anche nel gruppo dirigente della *Zenith Technical Enterprises*, che serviva come facciata alle operazioni della CIA a Cuba.

Anche in Guatemala *Coca Cola* collaborò con la repressione tramite il suo datatore, John Trotter, e in Brasile il feroce contrasto con la *Pepsi* destò non pochi sospetti. (S.B.)

EGREGIO SIGNORE, ABBIAMO IL DOVERE DI COMUNICARLE CHE...

Il Movimento Nonviolento, nell'avviare le iniziative di boicottaggio, non ha trascurato di scrivere anche al presidente della Nestlé Helmut Maucher

Preg.mo Sig. Helmut Maucher
Chief Executive Office Nestlé S.A.
Avenue Nestlé 55
CH-1800 Vevey (Svizzera)

Egregio signore,

abbiamo il dovere di comunicarle che il Movimento Nonviolento nel corso del suo XVII congresso nazionale, tenutosi a Venezia dal 7 al 9 gennaio c.a., ha deliberato di attuare, anche in Italia, la campagna di boicottaggio dei prodotti della società che Ella dirige a causa del ben noto problema della promozione del latte artificiale. Il congresso ha incaricato della gestione politica ed organizzativa il proprio gruppo di Varese.

Il Movimento Nonviolento è stato fondato, oltre trent'anni or sono, da Aldo Capitini, prestigiosa figura di docente, antifascista e combattente per la pace e la libertà. Il Movimento è la sezione italiana della *War Resisters' International* ed è presente sul territorio nazionale con sedi proprie e gruppi locali. Ispirandosi al pensiero gandhiano e capitiniano opera, con mezzi rigorosamente nonviolenti, per la creazione di una società senza classi e si oppone alla guerra, allo sfruttamento economico ed alle ingiustizie sociali. Pubblica una rivista mensile a larga diffusione, "Azione nonviolenta", che dibatte i temi della nonviolenza in Italia e nel mondo.

Il gruppo di Varese responsabile della campagna già nel dicembre scorso ha praticato, a livello sperimentale e limitatamente alla città di Varese, un'azione di boicottaggio dei panettoni Motta e Alemagna ottenendo un confortevole riscontro: circa mille persone hanno firmato l'impegno di non acquistare quei prodotti.

Successivamente si è preso contatto con vari gruppi che già, a livello locale, attuano il boicottaggio.

Il 1° ottobre p.v. avrà luogo in Milano il I convegno nazionale che discuterà i temi inerenti il lancio della campagna nazionale italiana di boicottaggio. Assieme al Movimento Nonviolento sono promotori del convegno le più importanti associazioni italiane operanti nel campo della pace, della solidarietà e dei rapporti nord-sud.

Lieti dell'incontro, gradisca, signor direttore, i nostri più distinti saluti.

per il Movimento Nonviolento
sez. di Varese
Mauro Pucci



di Gianni Scotto (*)

Dopo la repentina entrata in politica dello "zar dei media" - come viene chiamato all'estero Berlusconi - una delle iniziative più interessanti in risposta a questo nuovo, preoccupante fenomeno della politica italiana è stato il boicottaggio delle trasmissioni televisive e di altri prodotti della Fininvest, tra cui le merci vendute nei supermercati di proprietà del gruppo. E non è un caso che l'ispiratore della campagna "Bo.Bi", Marco Mascia, sia stato vittima nei mesi scorsi di un selvaggio attacco di violenza: il boicottaggio è un'arma assai potente, che può infliggere danni considerevoli, e può quindi suscitare reazioni anche violente. In generale il termine boicottaggio designa l'interruzione, concordata all'interno di un gruppo, delle relazioni economiche e sociali con un gruppo avversario in un conflitto economico, sociale o politico. Esso può assumere diverse forme: la più comune è quella del boicottaggio effettuato dai consumatori di determinate merci e servizi, ma si possono ricordare il rifiuto di acquistare qualsiasi prodotto proveniente da determinati paesi (come in tempi recenti si è verificato per il Sudafrica); il boicottaggio dell'offerta, da parte di agricoltori e commercianti; l'interruzione delle relazioni culturali; il boicottaggio sportivo; e l'elenco potrebbe continuare.¹ Un'opposizione determinata a non lasciare al partito-azienda e al suo capo incontrastato un potere pressoché assoluto sui mezzi di comunicazione di massa sceglierà probabilmente il boicottaggio come una delle tecniche di azione più temibili nell'attuale conflitto politico. Forse

vale la pena allora ripercorrere brevemente "modalità d'uso", storia, successi e limiti di questa peculiare "arma" della nonviolenza.



Una breve storia del boicottaggio

Verso la fine del XIX secolo, in Irlanda, i coloni che lavoravano le terre di proprietà di un certo lord Erne, nella contea di Mayo, si ribellarono in massa all'amministratore della tenuta, noto per le vessazioni e lo sfruttamento cui sottoponeva i contadini. I coloni decisero quindi di

non intrattenere più alcun rapporto con lui, né economico, né sociale. I commercianti della zona non acquistarono né gli venderono più nulla, ed anche i suoi domestici si licenziarono. L'azione, organizzata dalla Lega Contadina irlandese, fu così efficace che non solo costrinse il

capitano James Boycott a lasciare il posto di amministratore della tenuta per trasferirsi altrove, ma arricchì il lessico politico moderno di una parola nuova.

In realtà, il boicottaggio era già stato adottato come tecnica di lotta sociale e politica ben prima dell'invenzione della parola. Già alla fine del Settecento, ad esempio, gli abitanti delle colonie inglesi in America del Nord, per protestare contro le tasse imposte dagli inglesi, attuarono diverse forme di non collaborazione economica con la metropoli già a partire dal 1764. L'anno successivo il parlamento inglese reagì al boicottaggio delle colonie occidentali accogliendo le richieste dei coloni. Nel 1767 però gli inglesi alzarono nuovamente le tasse, ed il boicottaggio contro le loro merci riprese con continuità fino al celebre episodio del "Boston Tea Party", nel dicembre 1773: i coloni gettarono in mare per protesta un carico di tè proveniente dall'Inghilterra. L'azione fu il segnale per l'inizio della guerra di indipendenza e della rivoluzione americana.

Un secolo più tardi, nel periodo in cui il movimento operaio dominava la scena del conflitto politico e sociale, il boicottaggio venne utilizzato spesso, da solo ed in combinazione con lo sciopero, in occasione di diverse lotte. In tal modo i proletari lottavano per migliori condizioni di vita e di lavoro sia nella funzione di lavoratori dipendenti che in quella di consumatori. Soprattutto negli Stati Uniti, il ri-

L'attualità

NELL'EPOCA DELLA PUBBLICITÀ, DEL CONSUMISMO, DEI MASS MEDIA Il boicottaggio: storia ed attualità di una tecnica della nonviolenza

fiuto di acquistare prodotti di aziende che avevano un atteggiamento antisindacale, o che si trovavano in lotta con le loro maestranze si rivelò una tecnica di lotta efficace e talvolta decisiva.

In Italia si verificarono azioni di boicottaggio a partire dal 1908, in occasione delle lotte agrarie in Emilia. Durante il regime fascista esso venne considerato un reato, esplicitamente previsto dal codice penale Rocco (art. 507). La norma però non è stata mai applicata nell'Italia repubblicana, ed è stata abrogata da una

sentenza della Corte Costituzionale, alcuni anni fa. Nel dopoguerra, soprattutto nei periodi di maggior vigore del movimento operaio, vi sono stati casi di solidarietà con operai in sciopero, ad es. contro i prodotti dell'azienda di abbigliamento Marzotto.²

Nel corso del nostro secolo, l'arma del boicottaggio è stata utilizzata a più riprese però non solo dal movimento dei lavoratori, ma anche nel contesto delle lotte di liberazione nazionale.

Ad esempio, durante la lotta per l'indipendenza dell'India svolse un ruolo importante il rifiuto di acquistare tessuti provenienti dall'Inghilterra, che avevano portato alla rovina l'industria tessile indiana. Durante la campagna di disobbedienza civile che Gandhi guidò nel 1930-1931, il boicottaggio dei tessuti inglesi ebbe un effetto considerevole: nel momento di maggiore mobilitazione, tra il settembre 1930 e l'aprile 1931, l'importazione del cotone inglese subì un calo dell'84%.³ Va notato che, in questo caso, la rinuncia all'acquisto della merce costituiva non tanto uno strumento di lotta contro il colonialismo britannico quanto un obiettivo in sé, nella prospettiva di raggiungere la completa autosufficienza

economica dell'India: Gandhi invitava tutti ad utilizzare il *khaddar*, il tessuto grezzo prodotto a mano in ogni villaggio dell'India, e ne fece una sorta di divisa dei nonviolenti.

A più riprese Gandhi si pronunciò contro il boicottaggio indiscriminato di prodotti britannici, sia dal punto di vista morale - l'azione era contraria a suo avviso ai principi della non-collaborazione nonviolenta - sia da quello dell'utilità. A suo parere, il boicottaggio doveva limitarsi ai tessuti, che avevano reso impossibile la

stata per essersi rifiutata di cedere il posto ad un bianco, come prescritto dal regolamento razzista della compagnia di trasporti pubblici, venne proclamato un boicottaggio degli autobus. Tra gli organizzatori della protesta vi era anche il giovane sacerdote battista Martin Luther King.⁵ Il successo della protesta fu enorme (praticamente nessun nero quel giorno usò i mezzi pubblici), e spinse gli organizzatori a proclamare il boicottaggio ad oltranza, finché non fosse abolita la segregazione sugli autobus. L'azione durò oltre un anno, fino al 21 dicembre 1956, e terminò grazie ad una sentenza della Corte Suprema degli Stati Uniti che dichiarava contrarie alla Costituzione la segregazione razziale nei mezzi di trasporto pubblici in Alabama.

Nel corso della lunga protesta, la partecipazione dei neri aumentò, anziché diminuire: da un 80% di partecipanti si passò, negli ultimi mesi, al 95%.⁶ Gli organizzatori del boicottaggio riuscirono anche a realizzare sistemi di trasporto alternativi, per alleviare in parte i disagi sopportati dai neri durante la protesta.

Non fu solo l'impresa di trasporti a subire un notevole danno economico: indirettamente vennero colpiti anche i commercianti. Dopo i primi tre mesi il danno economico complessivo venne stimato in un milione di dollari.⁷ Conseguenza ancora più importante, la lotta dei cittadini neri dell'Alabama per l'integrazione razziale e la fine delle discriminazioni ebbe una vasta risonanza in tutto il paese: uno dei principali meriti del boicottaggio fu quello di rendere l'opinione pubblica nazionale sensibile al tema della segregazione razziale e alla lotta per l'integrazione.



Il simbolo della campagna di boicottaggio dei giocattoli cinesi, per protestare contro la sistematica violazione dei diritti umani da parte del governo di Pechino.

produzione indiana riducendo in miseria milioni di persone.⁴

In occidente, in un'epoca più vicina alla nostra, la non collaborazione economica è stata utilizzata con successo dai movimenti per i diritti civili: anche in questo caso, sono gli Stati Uniti a fornire ottimi esempi di boicottaggi ben riusciti.

Nella città di Montgomery, in Alabama, vigeva fino agli anni cinquanta la segregazione razziale sui mezzi di trasporto pubblici. Il 5 dicembre 1955, dopo che una donna afroamericana era stata arre-



► Più recentemente, il boicottaggio ha rappresentato uno strumento importante per il movimento ecologista e per i movimenti di solidarietà con le popolazioni oppresse e sfruttate del Sud del mondo. L'internazionalizzazione delle azioni di boicottaggio, che si può osservare all'incirca a partire dagli anni settanta, ne aumenta in modo considerevole l'efficacia e la risonanza, ed è forse l'evoluzione più importante che questa tecnica ha subito nel corso del nostro secolo. Ad esempio nel 1973, in appoggio alle lotte dei braccianti della California, un'azione di boicottaggio dell'uva e dell'insalata californiana si estese dagli Stati Uniti, all'Europa, coinvolgendo i consumatori inglesi, scandinavi e tedeschi.

Con i tempi sono cambiate e si sono arricchite anche le forme della non collaborazione economica: per citare un esempio, all'inizio degli anni ottanta un gruppo di musicisti statunitensi decideva di non tenere più concerti nel Sudafrica razzista, e insieme al boicottaggio realizzava il disco "Sun City", i cui proventi erano destinati a finanziare i movimenti anti-apartheid.

Il doppio volto del boicottaggio

Nella storia, il boicottaggio ha svolto di solito la funzione di arma della moltitudine senza potere nei conflitti contro i pochi potenti: come si è detto, è stato adoperato dal movimento operaio, soprattutto negli Stati Uniti, per sostituire o per rafforzare gli scioperi. Rispetto all'astensione dal lavoro, il rifiuto di acquistare una merce o un servizio presenta il grande vantaggio di essere anonimo e di non poter essere sottoposto a nessuna sanzione: chi mai potrà impedirmi di andare a piedi piuttosto che prendere l'autobus, di noleggiare una videocassetta o andare a teatro invece di vedere il film (e la pubblicità relativa) in tv?

Esiste però anche il "lato oscuro" del boicottaggio: esso può diventare una potente misura repressiva nei confronti di una minoranza, soprattutto in uno stato dominato da dittatura con un vasto appoggio di massa. L'esempio più significativo del boicottaggio come strumento di repressione ed isolamento sociale è quello adottato dai nazisti contro i cittadini ebrei e iniziato già prima dell'avvento di Hitler al potere. Boicottaggio ed intimidazione nei confronti della minoranza di religione

ebraica vennero legalizzati dal regime nazista e culminarono nella famigerata "notte dei cristalli", tra il 9 ed il 10 novembre 1938, quando furono devastate sinagoghe e proprietà di cittadini ebrei in tutto il Reich tedesco. Il boicottaggio sistematico delle attività economiche degli ebrei spianò la strada al loro totale isolamento economico e sociale, che a sua volta rese possibile la loro deportazione ed infine il genocidio.

Le due forme - emancipatrice e repressiva - in cui il boicottaggio si presenta nella storia vanno tenute ben distinte, anche se possono a prima vista somigliarsi. Non è possibile escludere a priori un uso repressivo del boicottaggio, o una sua degenerazione nel corso della lotta. Per questo è necessario che chi decide di utilizzare un'arma così potente caratterizzi senza equivoci come nonviolenta la propria azione. Quest'ultima affermazione non nasce solo da una richiesta di tipo morale. In una lotta che ha come fine l'emancipazione non può esserci spazio per metodi repressivi. Inoltre, si deve fare tutto quanto è possibile per guadagnarsi l'appoggio della grande massa di tiepidi o indecisi, non necessariamente contrari a priori agli obiettivi dei promotori dell'azione, che spesso è decisiva nel risolvere in un senso o nell'altro i conflitti. Infine, nulla vieta che, se si offre all'avversario un modus vivendi accettabile come sbocco del conflitto, anche lui si dimostrerà più conciliante verso gli obiettivi della lotta intrapresa "contro" di lui.

Nonviolenza ed efficacia nella condotta di un conflitto vanno di pari passo.

Condizioni per la riuscita

Oltre alla distinzione tra *boicottaggio emancipatore* - tendenzialmente nonvio-

lento - e *boicottaggio repressivo*, per sua natura violento, possiamo individuare una differenza dal punto di vista dell'effettività della non-collaborazione economica: distinguiamo allora tra boicottaggio "di testimonianza", in cui il gruppo promotore, di solito sulla base di una persuasione etico-politica, si accontenta di un numero limitato di adesioni fortemente motivate, e boicottaggio "incisivo", or-

vante alla forza e all'efficacia di campagne politiche e di lotte sociali. Proviamo ora a definire alcune condizioni che, se soddisfatte, da un lato garantiscano il carattere nonviolento delle forme di non-collaborazione economica, e dall'altro ne accentuino l'efficacia, una sorta di "decalogo del boicottaggio nonviolento" - e il lettore perdonerà se le condizioni appresso elencate sono soltanto nove.⁸

quella parte di essa che si intende mobilitare; è importante che esista una sensibilità ed un'attenzione potenziale al problema.

3. Il boicottaggio va preparato in maniera accurata, sia conoscendo in anticipo i meccanismi del mercato che si intende influenzare, sia selezionando con cura il rapporto economico o sociale che si intende utilizzare. L'azione dev'essere da eseguire dev'essere quanto più facile possibile (ad es. i prodotti da boicottare devono essere identificabili senza difficoltà ed i consumatori devono poterli sostituire).

7. In ogni stadio della campagna è necessario dimostrare il massimo grado di apertura nei confronti dell'avversario. Questi deve avere sempre la possibilità di "salvare la faccia" con un accordo per lui onorevole. Niente è più pericoloso che mettere con le spalle al muro un oppositore!

8. Le alternative alle merci e ai servizi boicottati che gli organizzatori indicano devono, se possibile, "rivelare in sé" gli obiettivi della mobilitazione - siano essi la fine dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, l'indipendenza da poteri economici, un più armonico rapporto con la natura, maggiore solidarietà, più libertà in uno stato, la pace.

9. Il raggiungimento di una soluzione del conflitto soddisfacente per tutti è un obiettivo che va perseguito in ogni momento, ed in particolare dopo la vittoria del gruppo che ha attuato il boicottaggio. L'avversario deve avere un ruolo ben preciso nei nuovi rapporti giuridici, politici e sociali che nascono dalla fine del conflitto.

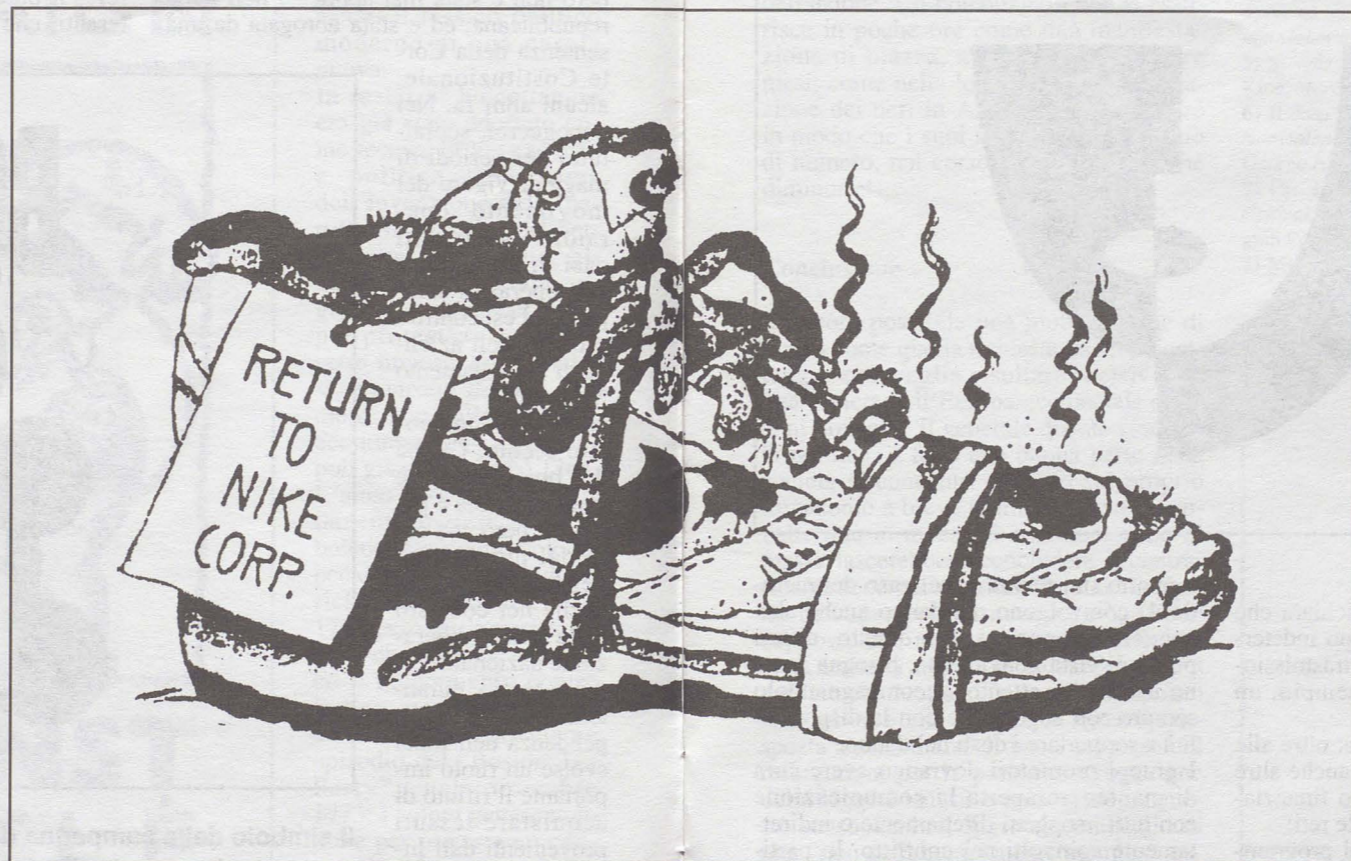
Boicottare l'immateriale televisivo

La nascita di Forza Italia e il risultato delle elezioni del marzo 1994 hanno confermato l'importanza del mezzo televisivo per la formazione del senso comune dell'opinione pubblica, e del consenso politico nel nostro paese.

È evidente, quindi, che i programmi televisivi non sono una merce come tutte le altre, e che boicottare una televisione è un'impresa assai più difficile, e id portata assai più vasta, che non rifiutarsi di acquistare, poniamo, i prodotti di un determinato paese.

D'altra parte, poiché è l'assetto del sistema dei mezzi di comunicazione di massa ad essere al centro del conflitto, il boicottaggio televisivo si presta a quell'identificazione tra fine e mezzo che è una delle caratteristiche - e dei punti di forza - della nonviolenza. Proviamo quindi ad analizzare più da vicino obiettivi e metodi di una tale campagna di boicottaggio,⁹ ponendo in rilievo i principali problemi che essa potrebbe incontrare.

Oggi la materia del contendere verte allo stesso tempo sul virtuale monopolio Fininvest nel settore della televisione commerciale e sull'inedito doppio ruolo di governante e proprietario di televisioni private svolto dall'attuale Presidente del



Il simbolo della campagna di boicottaggio della Nike Corporation che produce scarpe sportive in Indonesia, sfruttando manodopera minorile con salari da fame e scelte antisindacali.

ganizzato e diretto in maniera tale da ottenere la massima partecipazione ed il più grande coinvolgimento possibile. La breve panoramica storica dimostra che a certe condizioni il boicottaggio nella sua versione incisiva è un metodo di lotta assai efficace nell'obiettivo immediato di creare difficoltà all'economia del gruppo avversario, e che in determinate occasioni ha contribuito in misura rile-

1. Il boicottaggio non è un'arma adatta al normale confronto politico: il problema deve riguardare diritti e bisogni umani fondamentali, o pericoli ecologici molto seri. Il gruppo che organizza e propone il boicottaggio deve essere unanime sulla valutazione del problema, le richieste per la sua soluzione e la scelta del metodo.

2. La questione al centro del conflitto deve riguardare l'intera popolazione, o

so contrario si rischia una polarizzazione delle parti in conflitto, dagli esiti deleteri.

6. Il boicottaggio non ha come scopo primario quello di infliggere danni agli oppositori. Scopo primario è il conseguimento dell'obiettivo - chiaro e limitato - della lotta. I danni devono essere contenuti allo stretto necessario. Nel caso ideale, i partecipanti si prestano al risarcimento dei danni.



► Consiglio. Gli obiettivi possibili di una campagna di boicottaggio del monopolio televisivo privato in Italia possono essere quindi formulati in sintesi in questi termini:

1. fine dell'intreccio tra secondo e quinto potere (esecutivo + informazione televisiva privata);
2. fine della situazione di virtuale monopolio nella televisione privata da parte di una sola società.

Mentre il punto 1 è di per sé chiaro, l'obiettivo numero 2 ha bisogno di alcune specificazioni, perché riguarda il concreto programma costruttivo alla base del boicottaggio, il nuovo assetto del sistema che i promotori si propongono di ottenere. Nel nostro caso, esiste un ottimo punto di partenza che ha già incontrato l'adesione di un gran numero di italiani: la proposta di referendum per la parziale abrogazione della legge Mammi, che si propone di aumentare il pluralismo nell'informazione e nella gestione della televisione privata, presentando indicazioni chiare per il superamento della odierna situazione di monopolio di fatto. La campagna di boicottaggio potrebbe partire in maniera coordinata rispetto a quella referendaria; agli obiettivi che il comitato promotore si propone di raggiungere con il referendum si potrebbe aggiungere qualche obiettivo specifico della campagna di boicottaggio: ad es. la proposta di acquisto di una rete Fininvest da parte di una società ad azionariato popolare.

Passiamo ora ai metodi di lotta. Mentre la televisione pubblica basa i suoi introiti sul canone¹⁰ e sulla pubblicità, quella privata si finanzia esclusivamente con la vendita di spazi promozionali ad altri soggetti economici, essendo il fenomeno delle *pay tv* oggi in Italia marginale. Il boicottaggio televisivo ha lo scopo di far diminuire il numero degli spettatori di una rete televisiva, ma il danno per la televisione commerciale avviene in maniera indiretta: lo spazio pubblicitario, essendo seguito da un minor numero di persone, perderà valore. Gli acquirenti di pubblicità saranno disposti a pagare soltanto un prezzo inferiore per la pubblicità, o ne acquisteranno meno.

A partire dalle caratteristiche della "merce" televisiva, proviamo ora a distinguere diverse forme di "non-collaborazione televisiva", a seconda della loro intensità:

1. *boicottaggio limitato*: avviene a determinate ore o giorni, o per particolari pro-

grammi;

2. *boicottaggio continuo*: si dichiara che per un certo periodo, o a tempo indeterminato, verranno boicottate le trasmissioni a scadenze regolari (ad esempio, un giorno alla settimana);

3. *boicottaggio complementare*: oltre alle televisioni vengono boicottate anche altre attività economiche del gruppo finanziario che detiene la proprietà delle reti;

4. *boicottaggio esteso*: oltre ai programmi televisivi, si boicottano anche i prodotti pubblicizzati nelle ore o nei giorni stabiliti con il boicottaggio continuo;

5. *boicottaggio completo*: in una dichiarazione pubblica spedita anche ai dirigenti delle televisioni boicottate, si dichiara di non essere più sintonizzati su - poniamo - due dei tre canali televisivi del gruppo. Quest'ultimo metodo di lotta - il più radicale - rivela già in sé l'obiettivo che ci si prefigge, che cioè ogni soggetto privato detenga il controllo di una sola rete televisiva privata.

I punti 3 e 4, se si possono rivelare assai efficaci perché moltiplicano il danno economico, fanno però perdere di vista il

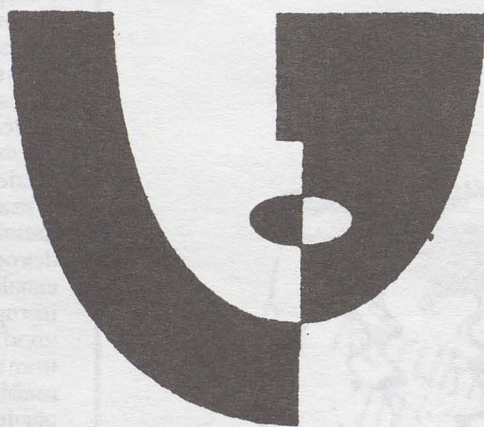
rapporto fini-mezzi e (nel caso del metodo 4) coinvolgono nel danno anche altri soggetti economici. Per questo, da un punto di vista nonviolento, bisogna farne un uso molto attento, accompagnandolo sempre con negoziati e con la disponibilità a sopportare i costi del danno.

I gruppi promotori dovranno avere cura di mantenere aperta la comunicazione con tutti i soggetti direttamente o indirettamente coinvolti nel conflitto. In particolare andranno contattati dirigenza e rappresentanti dei lavoratori delle imprese interessate.

Due sono i problemi principali che questo tipo di campagna pone: essi riguardano rispettivamente il campo da principio avversario, e quello che sostiene il boicottaggio.

Da un lato, l'opinione pubblica non immediatamente favorevole agli scopi politici del boicottaggio andrà persuasa che lo scopo dell'azione non è di danneggiare o andare contro chicchessia, ma di servire la Repubblica, cioè il bene comune, eliminando le distorsioni in un punto vitale del sistema come quello dei mezzi di

BABY MILK ACTION





comunicazione di massa. Anche i sostenitori dell'attuale governo possono aderire all'azione, proprio in quanto essa non è strettamente "di partito", ma si propone un obiettivo (libertà e pluralismo dell'informazione) che riguarda tutta la Repubblica.

Per quanto riguarda il campo dei promotori ed i sostenitori del boicottaggio, sarà indispensabile mantenere alta l'intensità della partecipazione per tutta la durata dell'azione. Un boicottaggio non si esaurisce in poche ore come una manifestazione di piazza, ma deve poter durare mesi; come nella lotta contro la segregazione dei neri in Alabama, bisogna fare in modo che i suoi sostenitori aumentino di numero, nel corso del tempo, anziché diminuire!

Conclusione

È ancora possibile una mobilitazione di massa come quella richiesta da un boicottaggio che voglia risultare incisivo, in una società dell'Europa occidentale degli anni novanta? Il generale disinteresse per la politica, il fatto che buona parte della società si concentri soltanto sul proprio tornaconto a breve termine e la stessa subalternità ai mezzi di comunicazione di massa lascerebbero concludere il contrario. Vi sono però anche elementi che fanno ben sperare: nel nostro caso, si può supporre che almeno un terzo della società italiana non si senta rappresentata dall'attuale duopolio (o quasi monopolio) televisivo, e che su questo tema sia disposta a mobilitarsi. Il buon successo del referendum per la parziale abrogazione della legge Mammì è un segnale in questo senso. Inoltre, il grande vantaggio di una "non-collaborazione economica" come quella descritta è che le imprese contemporanee sono diventate altamente sensibili: variazioni percentuali di pochi punti nelle vendite vengono già registrate dai dirigenti con attenzione. Ciò significa che oggi forse ancor più di cento anni fa il boicottaggio può risultare un'arma utile per quella parte di società esclusa o emarginata dai flussi di informazione e dalla gestione del potere. A patto che le forze politiche che sono espressione di quella parte di società sappiano essere risolte e nonviolente nella loro azione.

NOTE

- 1) Il lavoro di riferimento è: Gene Sharp, *Politica dell'azione nonviolenta, vol. II: le tecniche*, Torino, EGA, 1986, in particolare il cap. VI (tecniche di noncollaborazione economica: boicottaggi economici) p. 99-131.
- 2) V. Matteo Soccio, "Le forme di azione nonviolenta in Italia dal 1945 ad oggi", in appendice a Gene Sharp, *op. cit.*, p. 299.
- 3) Il dato è contenuto in Johan Galtung, *Gandhi oggi*, Torino, EGA, 1987.
- 4) V. ad es. M.K. Gandhi, *Teoria e pratica della non violenza*, Einaudi, Torino, 1973, p. 216-217.
- 5) Si veda il suo resoconto del boicottaggio: M.L. King, *Marcia verso la libertà*, Andò, Palermo 1968.
- 6) Il dato è contenuto in William Robert Miller, *Nonviolence: A Christian Interpretation*, London, George Allen & Unwin, 1964, p. 300-301.
- 7) Cfr. Daniel L. Lewis, *Martin Luther King. A Critical Biography*, London, Allen Lane. The Penguin Press, 1970, p. 66-67.
- 8) Mi baso qui in parte sul lavoro di Volker Hor-

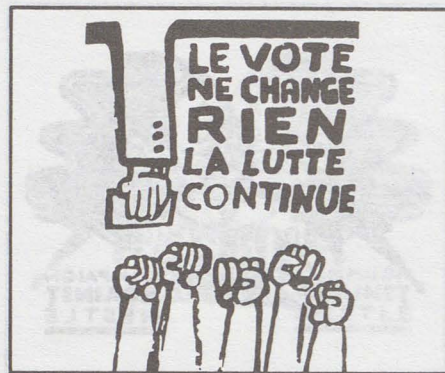
nung *Wirtschaftlicher Boykott als gewaltfreies Kampfmittel in Bürgerrechtsbewegungen* [Boicottaggio economico come metodo di lotta nonviolenta nei movimenti per i diritti civili], Francoforte, 1979, p. 298-308, 311 s.

9) Tralasciamo qui il discorso - pure importante - sulla ricerca di una risposta all'influenza del sistema televisivo sull'opinione pubblica di oggi: spostare il baricentro della formazione del senso comune e del consenso politico verso altri canali (socialità, scrittura, musica, telematica, ecc.) costituirebbe una trasformazione profonda del carattere della nostra società, che non può essere l'obiettivo immediato di una campagna politica.

10) Va ricordato a questo proposito che il Partito Radicale, durante gli anni ottanta, ha promosso una campagna di disobbedienza civile contro il controllo dei partiti sulla RAI, basata sul rifiuto di pagare il canone televisivo (v. Matteo Soccio, "Forme di azione nonviolenta...", cit., p. 324). Di recente vi sono stati di nuovo appelli a non pagare il canone (tra gli altri da parte del ministro Giuliano Ferrara).



(*) Dottorando alla Libera Università di Berlino



RESOCONTO DEL CAMPO ESTIVO "NONVIOLENZA E POLITICA"

La nonviolenza per leggere la realtà, la nonviolenza per lottare

di Angela Marasso

Dal 27 al 30 luglio 94 si è svolto presso la Casa per la Pace di S. Gimignano il seminario di formazione su "Nonviolenza e politica" organizzato dal Movimento Nonviolento. Essendo molto arduo dare un resoconto esauriente delle introduzioni e dell'ampio dibattito, tenterò di evidenziare i punti salienti del discorso, seguendo la traccia di percorso proposta dal coordinatore Nanni Salio.

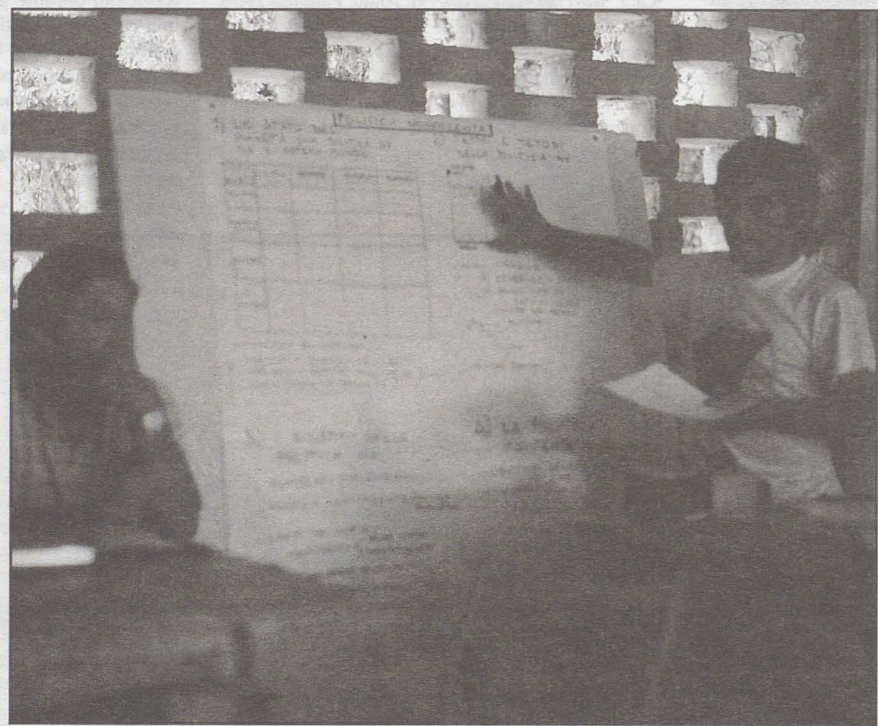
1) Lo stato del pianeta: una politica nonviolenta per il sistema mondo

1.a) Cosa è avvenuto nell'89? Interpretazione storica e azione politica.

La prima riflessione è stata di ordine generale. Nanni Salio ha proposto di iniziare con l'esame della rivoluzione dell'89 nei paesi dell'est e delle profonde trasformazioni dello scenario internazionale che ne sono derivate, per poter collocare in un quadro globale la nostra azione di movimento. Secondo Galtung nell'89 è avvenuta la più profonda trasformazione di sistema internazionale della storia, attraverso una resistenza civile non armata caratterizzata da tre elementi:

- *People power* (potere dal basso)
 - Primato della politica
 - Politiche di pace (attivate sia dall'alto - Gorbaciov, sia dal basso - movimenti per la pace in occidente e movimenti dissidenti nei paesi dell'est)
- La teoria di tutti i politologi era che solo una guerra esterna (paradossalmente però impossibile) avrebbe potuto consentire il

collo del potere sovietico; invece l'azione nonviolenta è stata determinante, ed un potere pressoché intatto quale era quello dei sistemi dell'est non ha usato la forza per impedire la transizione. In generale il movimento per la pace non ha saputo interpretare l'89 ed è perciò caduto nel tranello che tende a rilanciare l'importanza dell'azione militare convenzionale. Saper costruire un'autonoma interpretazione storica è perciò importante perché



Un momento di lavoro al seminario di S. Gimignano

aiuta a scoprire le alternative senza cadere né nel delirio di onnipotenza, né nell'angoscia dell'impotenza.

TIPOLOGIA DEI CONFLITTI

- 1 - uomo - natura = ambientale
- 2 - uomo - donna = di sesso
- 3 - bambina - adulto = generazionale
- 4 - ricco - povero = di classe
- 5 - bianco - nero = razziale
- 6 - cultura - cultura = etnico
- 7 - stato - stato = militare
- 8 - Sé - sé = interiore

1.b) La guerra non è il solo tipo di conflitto: agire a tutto campo. Poiché le maggiori fonti di violenza in tutto il secolo sembrano essere la violenza diretta interna degli stati e la violenza strutturale che produce la morte per fame in misura assai maggiore di quanto non avvenga per il decesso a causa di guerre, è necessario tener conto di tutti i tipi di conflitto presenti, per non limitare la propria azione al momento di protesta contro la guerra quando questa si manifesta.

Per imparare ad affrontare in maniera diversa i conflitti bisogna partire da quelli che ci sono più vicini e che viviamo quotidianamente, che sono quelli interpersonali, ma anche quelli economici ed ecologici. Anche nel macro-livello molti dei conflitti in atto hanno cause economico - ambientale (es. sovrappopolazione, conflitti per l'acqua, ecc.); spesso il conflitto etnico è successivo, sovrappoendosi in un secondo tempo a quello economico.

Dopo questa prima introduzione abbiamo discusso a gruppi provando ad individuare una scala di priorità nei problemi

generatori di conflitti considerando le seguenti variabili:
Scala: personale, locale, nazionale, europea, mondiale.
Potere: politico, economico-ecologico, militare, culturale.

Il Movimento ha una visione culturale di insieme sulla base della quale individuare le priorità e le campagne fondamentali da condurre?

(segue a pag. 16)

DOCUMENTO DEL MOVIMENTO NONVIOLENTO SULLA COSTITUENTE NONVIOLENTE

Elaborato al Seminario di S. Gimignano (27-30 luglio 1994)

Il seminario organizzato dal Movimento Nonviolento per proseguire la riflessione su nonviolenza e politica e definire le modalità di partecipazione alla proposta di una "Costituente nonviolenta" è giunto alle seguenti conclusioni:

- 1) Dalle prime marce per la pace organizzate da Aldo Capitini e dai primi Obiettori di Coscienza ad oggi, anche nel nostro paese si sono sviluppati movimenti, esperienze, campagne, per affermare una politica di pace attraverso il rifiuto della guerra e dell'attuale sistema di difesa, a favore del disarmo e per la Difesa Popolare Nonviolenta, per un'educazione, una vita un'economia ecologiche e nonviolente.
 - 2) Superare la settorialità e talvolta l'isolamento di queste esperienze, censire tutte le realtà impegnate in questi percorsi di pace nei diversi ambiti, tessere rapporti e creare collegamenti, valorizzare il grande patrimonio esistente e oggi necessario e urgente al fine di dare visibilità politica alle molteplici attività riconducibili ai principi della nonviolenza e renderle più incisive.
 - 3) Mettere in relazione quanto si muove e si organizza alla base con chi opera nelle istituzioni ai vari livelli; creare canali di comunicazione e di scambio tra movimenti e istituzioni e un altro obiettivo da perseguire per rendere efficaci e credibili il pensiero e l'azione nonviolenta. Tutto questo potrebbe essere per noi il senso della proposta della "Costituente Nonviolenta" elaborata dal MIR e ci piacerebbe vedere coinvolti anche in una ridefinizione del nome diversi attori che si renderanno disponibili a questo progetto. Come Movimento Nonviolento vogliamo contribuire a tale processo ed individuiamo nel settore che potremmo definire delle "politiche di pace" l'ambito nel quale far convergere prioritariamente le nostre energie. Riconosciamo in questo campo la presenza di significative realtà organizzate quali la Conferenza Stabile per la DPN, la Rete di Formazione alla Nonviolenza, la Rete di educazione alla Pace, la Campagna di Obiezione alle Spese Militari, e la presenza di diverse associazioni, movimenti e gruppi (Lega Obiettori di Coscienza, Beati i Costruttori di Pace, Pax Christi, IPRI, Associazione per la Pace, Costituente della strada, GAVCI, CIPAX, etc. oltre naturalmente a MIR e Movimento Nonviolento), nonché la presenza di nuove proposte avanzate recentemente, come la Convenzione Pacifista.
- Con tutte queste realtà ci impegnamo a stabilire ulteriori contatti al fine di promuovere il coordinamento delle forze e possibili iniziative comuni.
- Riteniamo sarebbe anche utile avviare un processo di realizzazione e potenziamento degli strumenti di comunicazione esistenti (quasi ogni movimento ha il proprio giornale) al fine di risparmiare risorse ed energie e fare un salto di qualità nelle nostre pubblicazioni. In particolare si suggerisce di utilizzare le agenzie stampa esistenti (come Adista ed Aspe) e le reti telematiche (come Peacelink) già sensibili alle nostre tematiche.
- Pensiamo infine che sarebbe opportuno ragionare su campagne ed iniziative comuni anche nel campo della comunicazione/informazione e nel campo dell'economia/ecologia.

ALCUNI CRITERI DI UNA POLITICA NONVIOLENTE

- Politica è affare di tutti e in quanto tale tanto tuo quanto di ogni altro. Si devono favorire strumenti, linguaggi e tempi che rendano possibile l'intervento di ciascuno nel processo di decisione collettiva;
- l'in-carico politico è un carico che qualcuno accetta come un mandato in nome di tutti, per affrontare i problemi tenendo conto dei bisogni di tutti;
- dal momento che chi si richiama alla nonviolenza è normalmente diffidente nei confronti del potere, per timore di tradire i principi della nonviolenza, bisogna incoraggiare coloro che ne hanno la capacità a superare gli eccessivi timori e ad accettare incarichi politici come servizio e onere;
- a tal fine è necessario che i movimenti sostengano dei propri rappresentanti sia nelle fasi elettorali che restando in contatto continuo con gli eletti per aiutarli, stimolarli e difenderli dalle facili degenerazioni indotte dalla vicinanza del potere;
- il persuaso e formato alla nonviolenza è persona indicata a esercitare funzioni politiche liberandole il più possibile dagli aspetti violenti, per far ciò è necessario che lavori per trasformare le attuali regole della politica al fine di permettere una maggiore e più alta partecipazione;
- la cultura nonviolenta esercita una critica della politica e anche della democrazia quando risulta un puro gioco di forze anziché continua ricerca di soluzioni costruttive dei conflitti;
- nei conflitti squilibrati il persuaso della nonviolenza prende la parte dei deboli e agisce per la giustizia con i mezzi della nonviolenza, nei conflitti equilibrati cerca soprattutto di porsi come terza parte, non per stare al di sopra della mischia, ma per sbloccare le alternative secche e fare emergere soluzioni ispirate al bene comune.



2) Tempi e metodi della politica nonviolenta

L'azione nonviolenta si articola su tempi diversi:

a. L'**azione diretta** ha come scopo prioritario la sensibilizzazione e si estende su un arco di tempo breve (1 - 2 anni)

b. Le **campagne** si sviluppano in tempi medi (10 - 15 anni), con obiettivi intermedi che é necessario individuare con chiarezza.

c. I **movimenti** nascono e crescono sul tempo lungo (1 - 2 generazioni); hanno come obiettivo trasformazioni più profonde.

É necessario perciò riflettere sulle strategie e sui tempi per valutare successi e insuccessi, saper scegliere gli obiettivi, saper mettere radici.

Quali strategie generali usare? Nel campo della *peace research* ci sono più scuole:

- Secondo Sharp bisogna individuare degli obiettivi funzionali, precisi, raggiungibili, sviluppare una capacità organizzativa, assicurarsi l'accesso alle risorse materiali critiche, come la possibilità di comunicazione; alienare la base di sostegno dell'oppositore; saper mantenere la disciplina nonviolenta valutando con flessibilità le opzioni alla luce degli eventi; mantenere la continuità tra sanzioni, meccanismi e obiettivi, ecc.

- Brian Martin distingue tre modalità di lotta contro il potere dominante:

- a) sostituzione della classe dirigenti;
- b) pressione sulle forze istituzionali;

c) organizzazione dal basso in modo da prendere in mano direttamente l'iniziativa, secondo il modello capitolino e gandhiano.

Certo una buona strategia deve disporre di ottimi canali di comunicazione e di un forte radicamento sociale attraverso la diffusione di gruppi stabili.

Come possiamo promuovere questo radicamento? Come riflettere insieme sulle strategie e sui tempi?

3) I dilemmi della politica nonviolenta

Partendo dalle tre accezioni del termine politica come **potere** (dall'alto o dal basso); **partecipazione**; **progettazione**; l'azione di un movimento incontra il primo dilemma: come si entra in relazione con le istituzioni?

Dall'85 in poi é stata abbastanza frequente la presenza di candidati che si richiavano alla nonviolenza in diverse liste elettorali.

Come giudichiamo queste esperienze? Quali sono gli elementi che dovrebbero caratterizzare la presenza nonviolenta anche nelle istituzioni e quali i limiti? Quale potrebbe essere un programma minimo del Movimento rispetto ai temi elettorali? Quali i mandati minimi ma vincolanti da dare a coloro che si candidano alle elezioni? Come ci colleghiamo con le proposte di movimenti e iniziative quali:

- la Costituente della strada / Democrazia è partecipazione;

- la Costituente nonviolenta;
- le Convenzioni pacifista;
- la Conferenza stabile per la DPN?

L'esito del dibattito su questo interrogativo é sintetizzato nei due documenti conclusivi del seminario.

4) La politica del Movimento Nonviolento

Attraverso l'esposizione di uno schema comparativo tra diversi modelli di difesa e di sviluppo si può ricavare una sintesi di quali sono gli obiettivi generali del Movimento oggi e quali i passi intermedi per realizzarli (vedi tabella in calce).

Si possono individuare gli obiettivi del Movimento nella fascia 3, mentre l'attuale situazione é quella rappresentata nella fascia 1. É perciò importante porre come obiettivo transitorio allargato a tutti quello della fascia 2, mentre nel contempo si possono tentare esperienze di nonviolenza da parte di minoranze persuasive e organizzate (tendenti alla fascia 3).

La verifica della nostra capacità di fare politica nonviolenta ci sarà nella misura in cui sapremo trovare le iniziative idonee, collegarci con chi opera nella nostra stessa direzione, far diventare oggetto di discussione più ampia le nostre tematiche, interagire con le istituzioni, sia attraverso campagne di Movimento (come quella OSM) sia attraverso la presenza dei nonviolenti ai vari livelli della politica istituzionale.

DIFESA	ODC/SC	MODELLO DI SVILUPPO	ECOLOGIA
1. Offensivo	N.M.D. Esercito professionale	Crescita illimitata	Ecologia superficiale
2. Difensivo	Servizio civile	Sviluppo sostenibile	Antropologia debole
3. DPN	Obiezione di coscienza	Semplicità volontaria	Ecologia profonda
4. Non difesa	Obiezione totale	Non sviluppo Cultura di sussistenza	

PROSEGUE IL DIBATTITO SULLA COSTITUENTE

Fare politica nonviolenta è...

di Alfonso Cariolato

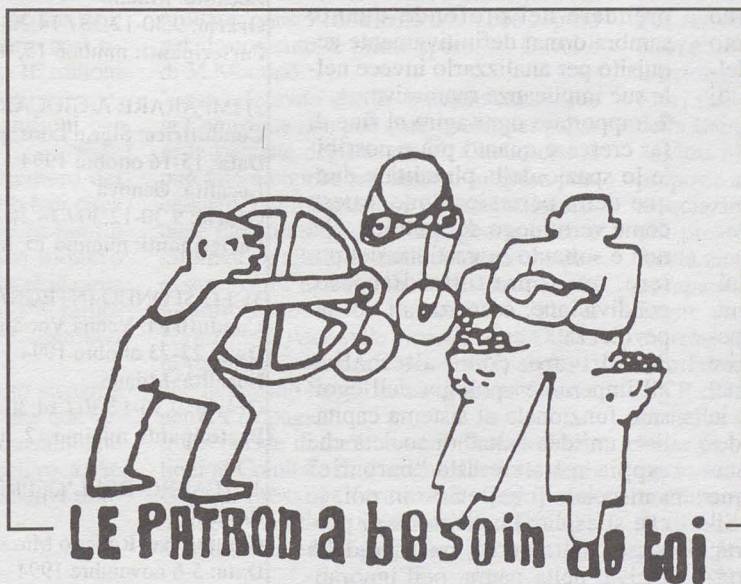
Nel momento in cui ci si accinge ad iniziare un lavoro comune, è inevitabile interrogarsi sugli scopi, le finalità e i metodi che si intendono affrontare e perseguire. Mi sembra che questo possa venir fatto soltanto se prima, a livello individuale, ci sia stato un momento di riflessione; per questo ritengo assai importante che ognuno di noi si chieda se il bisogno che sente di dar vita ad un movimento politico sia qualcosa di necessario o se, come quasi tutti i nostri "bisogni" che quotidianamente ci angustiano, anche questo sia poco più di una curiosità magari indotta dai tempi di partecipazionismo o attivismo spinto che ci troviamo a vivere.

Distingueri innanzitutto due momenti che, a mio avviso, sono assolutamente diversi e che tali devono rimanere pur nel loro necessario interagire: l'attrazione appunto di un movimento "politico" e l'entrata di questo movimento, o meglio di parte di esso, nei consigli comunali, provinciali, e regionali. Quest'ultimo, la cosiddetta "soluzione istituzionale", è un qualcosa che potrebbe essere tutt'al più concepita come fine intermedio, ma non come il fine di questo tentativo di aggregazione, e questo per il semplice motivo che lo spazio dell'istituzione rappresenta soltanto una parte, e probabilmente neppure quella decisiva, del darsi del "politico". Questa parte poi è ormai diventata un limbo all'interno del quale vigono delle leggi piuttosto precise e dove è richiesta una competenza, un linguaggio, un modo di comportarsi che bisogna *manu militari* condividere non appena ci si decida ad entrarvi come agenti. Non voglio assolutamente negare l'importanza di ciò che viene fatto all'interno delle istituzioni (che comunque riguarda ognuno di noi), quello che voglio sottolineare invece è lo scollamento tra quello che Pasolini chiamava il "Palazzo" (e che probabilmente rimarrebbe tale nella sua lontananza an-

che se al suo interno si avvicendassero reggitori diversi) e la totalità di quell'esperienza essenziale dell'uomo che è politico.

Anatomia del potere e resistenza nonviolenta

Nessuna istituzione può essere assunta a simbolo del potere; mi sembra che sia ormai obsoleta una concezione dialettica di quest'ultimo che veda gli oppressi da una parte e gli oppressori dall'altra. Per contro sono persuaso, con Foucault, che il potere produce il reale; esso è dunque più "il nome che si dà ad una situazione strategica", perciò non è più pensabile o



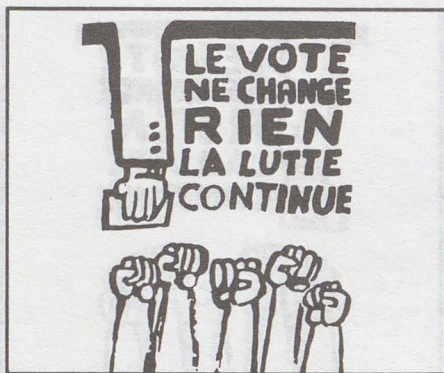
non lo è soltanto, come un'istituzione, una struttura. Il potere è sempre locale, è sempre immanente: "Lo Stato è sovrastrutturale in rapporto a tutta una serie di reti di potere che passano attraverso i corpi, la sessualità, la famiglia, gli atteggiamenti, i saperi, le tecniche..." [*Microfisica del potere*, p. 16]. Questo non vuol dire che, a diverso livello, i rapporti di potere non siano ancora intelleggibili (e dunque modificabili) attraverso una tensione dialettica che presupponga una "fissità" dei ruoli o un più e prevedibile svolgersi delle cause e degli effetti, anzi, è probabile che fra qualche decennio i nostri giorni verranno interpretati dagli storici proprio attraverso categorie di questo tipo; ciò che però mi sembra deci-



sivo è che solo mediante una comprensione del potere come insieme di rapporti di forza definiti aventi la caratteristica di riprodursi ad ogni gradino della scala sociale (anche il più infimo e apparentemente "staccato") si può recuperare quella fiducia nell'agire individuale e collettivo che invece è destinata a perdersi, generando uno stanco rassegnarsi dal sapore vagamente fatalista che perpetua indefinitamente lo stato delle cose, quando si assume come criterio interpretativo del reale la dicotomia pressoché inalterabile di servo e padrone. Che si crei un movimento politico allora non significa che si è finalmente deciso di "fare" politica come se "politica" non se ne fosse mai fatta. Nell'accezione più vasta del termine, noi facciamo

in ogni momento "politica" - siamo, infatti "animali politici" come diceva Aristotele -, in più se propendiamo per una visione del potere quale ho cercato di tratteggiare servendocene come "spinta razionale" in direzione della prassi, dovremmo ammettere che non è più possibile la netta separazione tra chi comanda e chi è comandato, ma bisogna cominciare a pensare che il nostro agire - essendo parte di uno spiegamento di potere - è nello stesso momento oggetto e soggetto di potere. Nella scuola, in fabbrica, nei luoghi del nostro lavoro subiamo e

deteniamo un potere e il nostro agire è sempre, indirettamente almeno, parte del problema e non certo della soluzione. Anzi, in questo frangente storico mi sembra che sia quasi impossibile pensare ad una forma di lotta sostanzialmente discontinua verso un modo di essere della nostra società che non ci soddisfa: ha ragione Fortini a ricordare come ogni critica del potere sia anche ad esso funzionale. Stiamo vivendo un periodo in cui un sistema economico sempre meno rispettoso dei deboli e sempre più libero e indifferente ai richiami della solidarietà ci avvinghia come forse nessun sistema economico ha vincolato in passato gli uomini. E quest'economia, e la politica che si trascina dietro, sembrano un desti-



► no immutabile davanti al quale anche molti fra i marxisti più convinti sembrano deporre le armi della rivoluzione abbandonando perciò ogni idea di "purezza" alternativa (penso, tra l'altro, ad un itinerario di pensiero quale quello di Claudio Napoleoni che può ben essere assunto come una delle espressioni più emblematiche del nostro tempo). In realtà di fronte a questo sistema totalizzante e totalitario, dal quale siamo determinati non si può uscire indenni, anzi, probabilmente non si può nemmeno uscire; ciò che resta da fare - ed è comunque fondamentale - è cercare di resistere in maniera nonviolenta, dicendo di "no" giorno per giorno ad una logica di consumismo sfrenato, di perdita del senso della misura, di superficialità, di egoismo.

Agire nel politico in modo consapevole

Se dovessi azzardare una definizione per spiegare che cosa significa allora l'espressione "fare politica", direi: il tentativo di agire quotidianamente nel politico (nel quale comunque ci muoviamo) in modo consapevole, seguendo determinati criteri o ragioni orientative. La differenza sta dunque nella consapevolezza che per Simone Weil è sinonimo di libertà; e consapevolezza significa: portare alla coscienza una condizione essenziale della nostra vita (l'essere con gli altri) che altrimenti siamo costretti a vivere come strumenti inconsapevoli manipolati dalla ruota della necessità. È questo il punto decisivo, che è sostanzialmente diverso da chi decide di "fare politica" entrando nelle istituzioni e vedendo in questo il solo spazio cui spetta il compito di agire politicamente. Penso perciò che il compito primo di un movimento autenticamente politico sia un reiterato e costante esercizio di attenzione verso ciò che ci circonda che punti alla consapevolezza dei

rapporti di forza che determinano la struttura del mondo in cui viviamo. Questo esercizio dovrà essere alimentato da criteri, da idee-guida che dovremo tuttavia rendere al più presto chiari soprattutto a noi stessi per impedire un muoversi allo sbando, lontano da ogni finalità autentica. Attualmente penso a tre punti che potrebbero essere indicati come base generale di un agire comune:

1. rivedere scrupolosamente il nostro vivere quotidiano e l'ambiente che ci circonda limitando preventivamente il raggio d'intervento a quanto sta nelle nostre effettive possibilità, e quindi comprendere nel profondo quanto sembra ormai definitivamente acquisito per analizzarlo invece nelle sue implicanze repressive;
2. rapportare ogni agire al fine di far crescere quanto più e possibile lo spazio della pluralità e dunque della partecipazione, inteso come vero luogo del politico, che non è soltanto in gestione del potere, ma soprattutto discorso, condivisione, esercizio di consapevolezza;
3. coltivare, come alternativa all'imperante apologia dell'egoismo funzionale al sistema capitalista un'idea "alta" di società che sappia resistere alla "barbarie" antisociale [che] esiste in noi, [e che si esplica] nell'istinto di possesso, nel rancore, nella crudeltà nativa, nella paura, nell'ignoranza" (Andrea Caffi), la quale ponga come obiettivo sempre da farsi la liberazione di tutti gli esseri viventi.

È essenziale che chi decide di fare politica torni a pensare: mi sembra questo il punto della questione; mettersi d'accordo su alcuni nomi e creare così una lista che concorra alle prossime amministrative e certamente un qualcosa di positivo, a patto però che questo sia un lavoro in più che si aggiunga ad una presa di coscienza del ruolo di ognuno, del ruolo politico di ognuno, che è la *conditio sine qua non* di ogni autentica partecipazione.

PROGRAMMI DI FORMAZIONE AUTUNNO 1994



1) LA CLASSE COME GRUPPO COOPERATIVO

Conduttore: Luca Ferrari, formatore
Data: 24-25 settembre 1994
Località: Milano
Orario: 9,30-12,30 / 14,30-18
Partecipanti: minimo 15, massimo 25

2) IMPARARE A GIOCARE IN MODO COOPERATIVO.

Conduttrice: Sigrìd Loos, pedagoga.
Data: 15-16 ottobre 1994
Località: Genova
Orario: 9,30-12,30 / 14,30-18
Partecipanti: minimo 15, massimo 25

3) LO SFONDO INTEGRATORE

Conduttrici: Vanna Vecchioni, Rita Croci, pedagogiste.
Data: 22-23 ottobre 1994
Località: Milano
Orario: 9,30-12,30 / 14,30-18
Partecipanti: minimo 12, massimo 30

4) TEATRO DELL'OPPRESSO ED EDUCAZIONE ALLA PACE

Conduttore: Roberto Mazzini, psicolo e formatore
Data: 5-6 novembre 1994
Località: Milano
Orario: 9,30-12,30 / 14,30-18
Partecipanti: minimo 12, massimo 28

5) L'ASCOLTO NELLA RELAZIONE EDUCATIVA

Conduttore: Alberto Dazzi, psicologo e formatore.
Data: 26-27 novembre.
Località: Genova
Orario: Sab. 15-18,30 - Dom. 9,30-12 / 14,30-18
Partecipanti: minimo 12, massimo 20

L'iscrizione è di £ 150.000 per ogni corso (weekend), da inviare a mezzo vaglia postale al CCP (CENTRO PSICOPEAGOGICO PER LA PACE), Stradone Farnese 74, 29100 Piacenza, entro 10 giorni prima della data di inizio del corso. Per informazioni: CCP tel e fax 0523/327288



Verbale del Coordinamento politico

La Campagna al lavoro

L'assemblea nazionale di Forte dei Marmi ha eletto in febbraio i nuovi membri del Comitato dei Garanti e del Coordinamento Politico, che si è riunito una prima volta in aprile a Viareggio ed una seconda in luglio a Firenze, congiuntamente con la Segreteria DPN. Riportiamo il verbale di quest'ultima riunione.

Presenti

Alfredo Mori (CCN), Silvano Tartarini (LDU), M.Cesari (SCI), Gianluigi Bettoli (Assopace), Alessandro Colantonio (MIR), Luciano Raineri (MN), Massimo Papini (LOC e Segr. DPN), Roberto Mancini (Segr. DPN), Alfredo Gamba (CdG), Paolo Bollini, Luciano Zambelli, Gianna Poloniatto, Angelo Cavagna (eletti assemblea).

Verbalista: Massimo Papini

SITUAZIONE CONTABILE

A.Mori espone la situazione contabile al 31.5.94. Le entrate complessive nel periodo gennaio-maggio '94 sono circa 66 milioni; le uscite nello stesso periodo sono così ripartite: 164 milioni per progetti, 16 milioni per spese organizzative, 13 milioni per spese di promozione politica, 14 milioni per spese straordinarie.

Mori inoltre annuncia che il numero dei versamenti pervenuti al 30 giugno è di circa 2.200 per un ammontare di 132 milioni e prevede che, probabilmente, il numero complessivo per tutto il '94 risulterà di circa 3.500 per un ammontare di oltre 150 milioni. La Campagna continua con i contributi liberi.

A.Gamba afferma che per quanto riguarda la distribuzione dei fondi si è creata una burocrazia bloccante, dovuta essenzialmente ad una mancanza di fiducia reciproca. Se vogliamo essere realmente alternativi dobbiamo essere più agili.

SITUAZIONE SPESE PROCESSUALI ODC

A.Cavagna fa presente che il Ministero della Difesa ha sospeso l'assegnazione degli Odc al Gavci a causa del contenzioso concernente le quote del vitto e alloggio, che il Gavci continua a corrispondere agli Odc che non ne usufruiscono presso l'ente, contrariamente a quanto previsto dai regolamenti ministeriali (lotta contro la militarizzazione del Servizio Civile).

Le spese sostenute fino ad ora dall'ente, per il procedimento contro il Ministero della Difesa, ammonta a tre milioni. Vi sono inoltre le spese processuali per i procedimenti già in atto di Maurizio Montipò (l'obiettore che, con un'azione di disubbidienza civile, si è autotrasferito al Gavci, dove aveva effettuato un periodo di formazione specifica

per il SC, contro il parere del Ministero della difesa, per lottare a favore della qualificazione del SC) che ammontano a L. 7.351.000. Oltre a queste vi sono i preventivi per le spese future sia di Montipò che degli obiettori che si sono autosospesi dal SC (come gesto di pressione politica per l'approvazione della riforma della legge 772), che ammontano ad alcuni milioni di lire (variabili in funzione dello sviluppo dei procedimenti stessi).

M.Papini in rappresentanza della LOC chiede ufficialmente un contributo di 10 milioni a sostegno delle lotte degli Odc al servizio militare: questo contributo dovrebbe coprire per il momento le prime spese del Gavci e di M.Montipò.

Viene affermato che deve essere chiaro che la Campagna non può dare i soldi per pagare le parcelle degli avvocati. Quello che si può fare è coprire unicamente le spese processuali. Per S.Tartarini è comunque importante dare un segnale di sostegno politico e informativo alle lotte degli obiettori che può essere, oltre al contributo economico, la pubblicazione di un numero speciale di *Formiche di pace* sulle vicende degli Odc e la mobilitazione degli avvocati (penalisti) che in passato hanno lavorato gratuitamente per la Campagna.

Il CP decide di dare un contributo di 5 milioni al Comitato di sostegno alle lotte degli Odc di prossima formazione (per il momento il contributo viene offerto al Gavci) e di realizzare le altre proposte di S.Tartarini.

CONFERENZA STABILE PER LA DPN

R.Mancini illustra il percorso e gli intendimenti della Conferenza e chiede a tutti il proprio parere e le proposte in proposito. Chiede inoltre, per poter proseguire con tranquillità, un appoggio politico che non sia solo a parole sul lavoro svolto e sui programmi futuri.

G.Bettoli teme che si crei un nuovo coordinamento delle attività già esistenti. Per il momento considera i progetti della Conferenza (lavoro nel Kosovo e promozione dell'Odc e della riforma della 772) troppo limitati, in quanto le iniziative di questo tipo esistono di già. Mette, inoltre, in guardia di fronte ai pericoli di strumentalizzazione da parte di associazioni e movimenti esterni al-

la Campagna.

A.Mori vede come prioritario, dopo i primi approcci e difficoltà, che si sviluppi l'aspetto internazionale della Conferenza. Ha aderito all'idea della Conferenza proprio in vista di un coordinamento internazionale che si opponga alla politica dell'ONU. Inoltre un'iniziativa di questo tipo nell'attuale situazione politica interna può essere utile per contrastare anche sul piano internazionale l'avanzata delle forze fasciste in Italia.

P.Bollini vede la Conferenza come continuazione del Progetto DPN, con un allargamento alle forze esterne. Questa dovrebbe essere un punto di riferimento per lo studio dei mezzi nonviolenti e la loro diffusione, centro di informazione e formazione sulla DPN. Le iniziative dovrebbero essere esterne.

Secondo S.Tartarini il problema attuale dei pacifisti è di rispondere alle grosse provocazioni di violenza, guerra, sfruttamento. Per riuscire nella sfida occorre un lavoro coordinato fra tutte le forze pacifiste. L'azione dovrà pertanto essere proiettata fuori dalla stretta cerchia dei movimenti della Campagna.

A.Mori propone che ognuno prepari delle proposte scritte da fare circolare a gruppi e associazioni. Bisogna quindi metter su, al più presto, una struttura di servizio che faccia circolare le notizie del nucleo che si occupa della Conferenza.

Segue un lungo dibattito in cui vengono espressi pareri diversi sull'andamento dei lavori della Conferenza.

Il CP chiede di porre una grande attenzione nello sviluppare i progetti relativi alle forze di interposizione nonviolenta, lavorando sul progetto del Kosovo già in programma e, eventualmente, sviluppandone degli altri. Non vi è invece un pieno appoggio politico per quanto riguarda il progetto sull'obiezione di coscienza al servizio militare, in quanto molti ritengono che l'Assemblea OSM di febbraio non abbia dato il mandato per sviluppare questo tipo di iniziative nell'ambito della Conferenza, ma unicamente un coordinamento sulle forze di interposizione.

LETTERA AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Viene deciso che i fondi della Campagna OSM verranno offerti al Presidente della Repubblica come opzione istituzionale. Si scriverà, pertanto, una lettera al Capo dello Stato notificando che il Capo del precedente governo Ciampi ha rifiutato l'assegno della Campagna dello scorso anno, e chiedendo eventualmente di indicare una sede istituzionale a cui offrire i fondi della Campagna.



Cinque tesi per una strategia della Campagna OSM



di Antonino Drago

1. La politica nonviolenta è venuta alla luce anche in Occidente.

1.1. Innanzitutto la politica nonviolenta è venuta alla luce nel mondo con il 1989, distruggendo la divisione di Yalta e restituendo ad interi popoli i diritti civili;

1.2. inoltre in Italia, tagliando trasversalmente tutto l'arco politico, ogni partito ne è stato sconvolto, più di tutti il partito che si poneva come mediatore nonviolento, la DC (e che aveva rubato il simbolo cristiano della Difesa Popolare Nonviolenta [DPN], lo scudo crociato);

1.3. poi ponendo i nonviolenti italiani alla testa delle lotte per la nascita istituzionale della DPN (aumento numero Obiettori di Coscienza [OdC], grande numero di Obiettori alle Spese Militari [OSM], sentenze Corte di Cassazione sulla libertà di difesa collettiva, progetto di legge "Guerzoni" su opzione fiscale e DPN, riforma OdC con DPN istituita e da sperimentare con gli obiettori, più missioni all'estero degli OdC, Scuola formatori per OdC, Sarajevo I e II);

1.4. infine rimescolando tutte le ideologie politiche; tutte oggi sono inadeguate,

poiché in passato non hanno proposto (nemmeno quella dei Verdi!) l'alternativa al progresso tecnocratico delle armi come prima categoria, e quindi la scelta del Modello di sviluppo come prima strategia politica e infine la riforma costituzionale (basata sul tema soluzione dei conflitti) come prima direzione di lavoro istituzionale.

2. La rivoluzione nonviolenta è stata così forte che ai militari è venuto a mancare il consenso popolare.

2.1. I militari hanno reagito come gruppo di potere burocratico-economico-industriale-bellico imponendo in ogni paese del mondo l'adeguamento all'esercito USA ("Nuovo modello di difesa"), in modo da favorire la dipendenza da esso e la sua utilizzazione sostitutiva di esso;

2.2. la guerra del Golfo ha riproposto col massimo vigore la ragione delle armi a tutto il mondo;

2.3. approfittando di un popolo (jugoslavo), che, a differenza degli altri popoli dell'Est, non ha voluto liberarsi con la nonviolenza, ha ritrovato il modo di sconfiggere il pacifismo mondiale;

2.4. inoltre il processo conciliare tra le Chiese del mondo "Pace, giustizia, salva-

guardia del creato" aveva raccolto un ampio consenso mondiale, ma l'Assemblea Conciliare decisiva, quella di Seul 1990, ha deluso le speranze: non a caso poco dopo è scoppiata la guerra del Golfo, nella quale le Chiese si sono divise;

2.5. il Papa, che aveva compiuto un atto storico condannando la guerra del Golfo, e che così aveva rotto con la politica militare USA, nella Jugoslavia è tornato alla guerra armata, riconoscendo per primo Stato la Croazia che si liberava con le armi, e proponendo una "ingerenza umanitaria" che è l'accettazione (limitata) della guerra giusta.

3. Il quadro politico nazionale per la lotta OSM ha un raggio d'azione molto più ristretto.

3.1. La controffensiva dei militari (rifiuto di Cossiga, fuoriuscita dal Parlamento dei parlamentari pacifisti, affossamento legge nel '93), la decomposizione del quadro politico di riferimento e soprattutto il collasso dei Verdi (da molti nonviolenti scelto come partito di riferimento) hanno scoraggiato gran parte degli OSM. Ora essi sono in calo: dai 10.000 del '91 ai 7.000 del '92 ai 4.500 del '93;

3.2. i tradizionali movimenti per la nonviolenza sono in una crisi storica; nati, in un tempo di grande isolamento, come organismi spontanei speranzosi, oggi sono scavalcati da strutture istituzionali che parlano di nonviolenza, si mettono simboli nonviolenti (Partito Radicale), si propongono come continuatori istituzionali delle proposte nonviolente, saccheggiano l'elenco delle tecniche nonviolente (Lega Nord); questi movimenti sono in crisi di identità storica e nello stesso tempo sono impoveriti di personale, che ad un certo punto casomai va a fare politica in altri organismi. L'Assopace, che è nata in altra maniera, ha una crisi corrispondente dovuta alla mancanza di quegli sbocchi politici precisi che la avevano sempre caratterizzata;

3.3. all'esterno dei nonviolenti storici, altre associazioni (Caritas, Assopace, Arci...) hanno maturato un'opzione convinta per la nonviolenza e comunque si muovono, almeno sul tema dell'OdC e del Servizio Civile [SC]; questo è il primo gradino per una DPN. E da forze simili che sono nate e cresciute le iniziative dei Beati Costruttori di Pace [BCP], che hanno messo in politica la DPN preventiva più di quanto sia mai stato fatto in Europa; inoltre ci siamo trovati "rega-

lati" dei "deputati d'oro" nelle ultime due legislature (Guerzoni, Ronchi, Savoldi, Crippa, C.Ingrao, Bertezolo);

3.4. la Campagna OSM non è più il massimo organismo di proposta politica nonviolenta: da due anni la Consulta Enti di Servizio Civile [CESC], che lavora attraverso la riforma della legge sull'OdC, e i BCP, che operano direttamente nel conflitto internazionale, si sono resi comprimari della stessa politica;

3.5. la congiunzione tra nonviolenti storici e nonviolenti di nascita recente è stata solo tentata con l'ingresso di Assopace nella Campagna OSM, non è stata realizzata né con *Time for Peace* né con le iniziative a Sarajevo, non trova ancora un canale di comunicazione stabile nella CESC che lotta per la riforma del SC. C'è anche da dire che, a parte parole, poco si è lavorato per realizzare convergenze.

4. La Campagna OSM: a che punto siamo? Chi siamo? Che vogliamo?

4.1. Un ciclo è finito: quello della proposta dell'OSM, la sua difesa giuridica, la sua promozione politica, la sua definizione come organizzazione e come strategia politica. Possiamo ben dire di aver aperto una strada, cioè siamo stati i primi nel mondo a realizzare un tipo di crescita politica che in ogni altra nazione dovrà avvenire su linee simili alle nostre;

4.2. in particolare abbiamo definito giuridicamente gli obiettivi della Campagna: riforma OdC e legge "Guerzoni". Inoltre abbiamo definito l'obiettivo anche istituzionalmente: le istituzioni necessarie per quelle due leggi più la Scuola formatori di OdC sulla DPN. Ora si tratta di ottenere questi obiettivi;

4.3. purtroppo le scadenze 1992 e 1994 per la legge di riforma del SC ci hanno visti sconfitti politicamente (anche se vincitori moralmente). Ora i tempi si allungheranno, perché verranno a mancare i fattori di novità a noi favorevoli, aumenteranno le contromosse sui nostri passaggi obbligati, il quadro politico si radicalizza e verticizza lasciando poco spazio ai movimenti dal basso. Mentre nel 1992 potevamo giungere ad un primo obiettivo col 90% di lavoro a livello parlamentare e il 10% di lavoro a livello di base, ora (prima delle elezioni politiche '94, Ndr) la prospettiva è di un nostro lavoro al 50% al Parlamento e 50% alla base; e quest'ultimo è un lavoro esteso, lungo, radicato, del quale oggi siamo molto

poveri (BCP ci ha sorpassato su questo terreno);

4.4. finora ci sono state tre Campagna OSM in una: 1) quella *nonviolenta antimilitarista* (in particolare alcuni del Movimento Nonviolento [MN] e dell'Assopace) che vuole solo un movimento di resistenza, o individuale (il MN) o da gestire in sedi opportune (Assopace); il Coordinamento Politico ha espresso soprattutto questa Campagna, specie quando ha bloccato i fondi e discusso di regolamenti; 2) quella *nonviolenta movimentista* che si muove a largo raggio su tutto ciò che può essere collegato alla DPN, dal sostegno alla popolazione dell'Iraq, alla lotta alla mafia, al potere dal basso dei Comuni, alle petizioni popolari per la pace (La Valle). La Segreteria DPN si è mossa su questa linea da quando ha lanciato la proposta di legge di iniziativa popolare (1988) su obiettivi o antimilitaristi (opzione) o movimentisti (Comune campione e Istituto di ricerca, ambedue da iniziare dal basso); 3) quella *nonviolenta istituzionale* che vede tutto il movimento pacifista, antimilitarista e nonviolento in funzione del fare politica direttamente, come movimento, sulle strutture sociali ma per ottenere un obiettivo istituzionale di importanza storica, quello di una prima istituzione pubblica di preparazione alla DPN. Gli OSM che si ritrovavano nell'IPRI [Italian Peace Research Institute] e nel Comitato Scientifico hanno proposto questa linea sin dall'inizio della Campagna proponendo molti documenti e la Scuola formatori;

5. Per una Campagna nonviolenta istituzionale per la DPN.

5.1. In precedenza abbiamo fatto politica spontaneisticamente, indirettamente, idealisticamente, solo per un obiettivo strategico. Ora che siamo dentro il quadro politico nazionale come un problema preciso, chiaro e forte (la pace, le crisi internazionali, l'ONU, il settore difesa, il SC, i 20.000 OdC, la OSM, la DPN nei fatti) dobbiamo saper fare politica come gruppo, con strumenti adatti (stampa, iniziative tempestive), costruendo alleanze ed elaborando anche una tattica (oltre la strategia). Si tratta di riuscire, per la prima volta in Italia, a costruire un obiettivo politico istituzionale con la sola forza politica di un movimento di base;

5.2. per questo salto di qualità occorre una unità politica che non ammette più facili ecumenismi attorno solamente a

slogan. Gli antimilitaristi dovrebbero uscire dall'individualismo, per fare politica su obiettivi di crescita sociale collettiva; sarebbero ciechi se non vedessero quale scontro abbiamo già creato col Ministero della Difesa (difeso da Cossiga) e quale strappo sarà realizzare una istituzione non militare di difesa. I movimentisti dovrebbero riconoscere che una società va avanti mediante istituzioni, che sono negative se diventano verticistiche, ma sono l'unica maniera di promuovere un movimento nascente in una attività pubblica, duratura, professionale. Quindi occorre anche una verifica personale degli OSM sui nuovi obiettivi. Gli OSM stanno facendo. Inoltre la verifica deve avvenire nei movimenti promotori: quale Campagna vogliono? Infine occorre una verifica assembleare della Campagna;

5.3. movimento dal basso non vuol dire spontaneismo, ma federazione di organismi di base. L'esempio del CESC per l'OdC e il SC ci è utile, come anche quello del BSV (lega tedesca per la DPN). Quindi o una Federazione di Associazioni per la DPN (FederDPN) o una Associazione per la DPN;

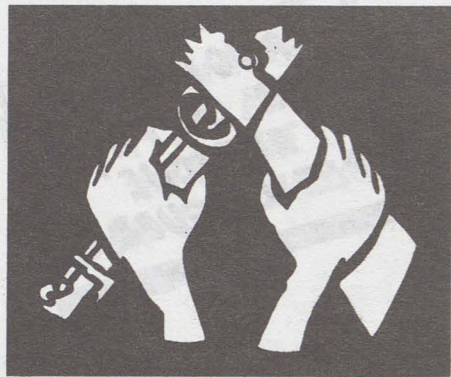
5.4. occorre ridefinire la Campagna passando dal tecnicismo alla politica. Definiti come al punto 4.2. gli obiettivi, bisogna dichiararlo sin dal nome: la Campagna OSM deve chiamarsi *Campagna (di obiezione fiscale) per la DPN*. La vecchia definizione era OSM, Obiettore alle Spese Militari, e guardava a quello che faceva tecnicamente il singolo; ora invece bisogna ridefinirci politicamente per quello che è il nostro progetto. Allora il singolo aderente è colui che pone come primo obiettivo politico l'istituzione della DPN sia per una nuova politica di pace sia per un nuovo quadro politico;

5.5. la Campagna stessa deve muoversi come un processo di DPN, e quindi con trasparenza, democraticità e autogestione. Quindi: 1) autogestione di una Campagna libera da legami con partiti politici (che sia il PR o i Verdi o altri); assemblea come organo sovrano; 2) autogestione del singolo OSM, che decide lui a chi dare i soldi tra gli enti proposti dall'assemblea come dedicati alla DPN e coallizzati in una FederDPN (casomai ci può essere un meccanismo di compensazione tra questi enti). Il Centro Coordinatore come organo solo tecnico, senza maneggio di soldi. Un solo organo politico della Campagna (eletto come ora è il Coordinamento Politico), come organo decisionale e promozionale per la DPN.

Una flessione localizzata

Presentiamo i dati provvisori della Campagna OSM relativi ai versamenti postali sul Fondo comune (restano esclusi pertanto i versamenti ad altri enti ed i coordinamenti locali che raccolgono in proprio). I dati sono aggiornati al 31.7.94 e sono suddivisi per zona postale (sostanzialmente la regione); il confronto con i dati del '93 evidenzia una flessione complessiva del 16% circa, localizzata fortemente in alcune zone (Trento, Bologna e Firenze da sole incidono per oltre il 50% del calo).

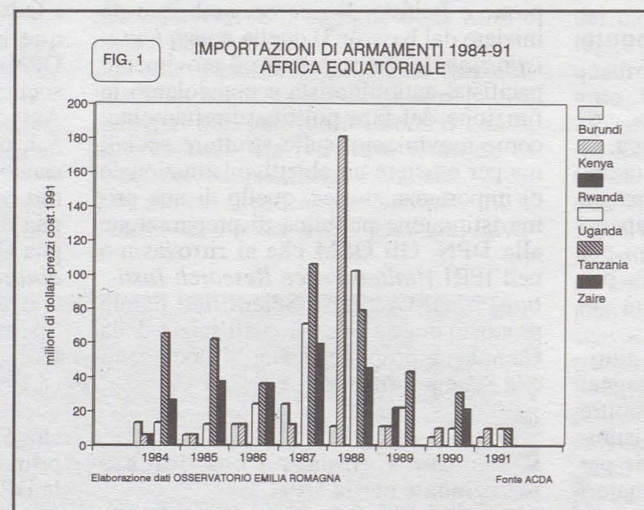
Zona postale	'94	'93
Milano	476	522
Roma	98	150
Torino	575	630
Venezia	342	360
Bologna	336	453
Firenze	239	302
Ancona	158	199
Bari	101	95
Napoli	43	40
Palermo	37	40
Cagliari	37	59
Genova	66	83
Trieste	92	106
Trento	261	384
Pescara	21	26
R.Calabria	61	69
Totale	2.943	3.518
Totale quote	L. 153.133.131	



di Achille Lodovisi

Un caso di drammatica attualità, attestante le gravissime responsabilità dei dirigenti politici, militari ed industriali delle principali potenze mondiali, è quello relativo al conflitto ruandese: secondo l'organizzazione statunitense *Human Rights Watch*, le milizie collegate all'esercito governativo del paese africano hanno ricevuto armi, mezzi di trasporto, addestramento dalla Francia, paese che ha sostenuto anche finanziariamente (12 milioni di franchi di "aiuto" militare nel 1993) il governo nella guerra contro gli oppositori del Fronte Patriottico Ruandese. Gli armamenti impiegati nel genocidio di una intera popolazione provengono anche dal Sud Africa - per un valore di 5,9 milioni di dollari - e dall'Egitto (valore 6 milioni di dollari) con garanzie finanziarie francesi.¹ Nel 1989 l'aggravarsi dello scontro militare all'interno del paese africano - avviatosi nell'ottobre del 1990 - fu preannunciato da forniture di armi e munizioni per un ammontare di 20 milioni di dollari da parte della Cina al governo ruandese. Si trattò del maggiore quantitativo di armamenti acquistato nel decennio 1981-91, circa quattro volte superiore al totale dei restanti nove anni. I canali "ufficiali" di approvvigionamento sono stati parzialmente sostituiti, con l'esplosione della crisi, dalle procedure semi-ufficiali e clandestine che coinvolgono i paesi della regione. Il Fronte Patriottico Ruandese, ad esempio, riceve armi ed appoggio logistico dal governo ugandese che, negli anni 1987-88, ha incrementato le importazioni di armamenti - 173 milioni di dollari a prezzi 1991, pari al 38% del totale per il periodo 1981-91 -. Tra i maggiori fornitori figurano l'ex-Urss, gli Usa, i paesi europei (Italia e Belgio in prima linea), del Medio Oriente ed asiatici. Nel 1988 anche il Kenya, paese attraverso cui transitano armi destinate alle fazioni in lotta nel Burundi ed in Rwanda, incrementò notevolmente le acquisizioni di armamenti - 181 milioni di dollari - rifondendosi presso gli Stati Uniti, la Gran Bretagna ed altri paesi europei. Tanzania, Burundi, e Zaire nel triennio 1986-88 diedero impulso alle importazioni d'armamenti raggiungendo i valori elevati che caratterizzarono gli anni 1981-

82. Tra i maggiori fornitori figurano l'ex-Urss per il Burundi e la Tanzania, la Francia, gli Usa e la Cina per lo Zaire (figura 1).² Seppur sommaria ed articolata su dati desunti da una sola fonte - per giunta non indipendente - questa rassegna indica che una corsa agli armamenti "regionale" ha accompagnato o preceduto lo scoppio dei conflitti in Burundi (1988 con più di 20.000 morti) e nel Rwanda. L'aumento delle acquisizioni di armi è direttamente collegato, anche se in modo molto articolato e complesso,³ con la scelta di risoluzione violenta delle dispute tra stati e l'insorgere di guerre tra fazioni all'interno dei singoli paesi. Le maggiori potenze mondiali hanno sostenuto attivamente questi processi, inizialmente nell'ottica dello scontro Est-Ovest, successivamente seguendo gli stilemi dello scontro



generalizzato tra potenze ex-coloniali per la conquista delle zone d'influenza nell'Africa equatoriale, fomentando ed armando i conflitti tra fazioni all'interno dei singoli paesi. Si tratta di una strategia che richiama i metodi del colonialismo anche se questi ultimi vengono elaborati, modificati ed applicati in una situazione completamente diversa da quella di un secolo fa. Altrettanto esemplificativa è la situazione nella ex-Jugoslavia dove, dal 1991 sono state introdotte armi, per un valore di circa 2 miliardi di dollari, nonostante l'embargo vigente.⁴ Secondo Jacques Merlino documenti di vario genere dimostrerebbero la ripetuta violazione dell'embargo relativo ai territori della ex-Jugoslavia da parte dell'Austria, della Germania, della Gran Bretagna, dell'Italia, dell'Ungheria, della Repubblica

Ceca e della Slovacchia, dell'Iran e della Svizzera.⁵ I risultati di una indagine sulle violazioni all'embargo di armi nei Balcani, promossa dal Comitato della Commissione Europea di monitoraggio sulle sanzioni, compendiano 633 segnalazioni di irregolarità dall'Italia e 626 dalla Germania.⁶ Queste brevi note impongono una riflessione: le maggiori potenze mondiali, che controllano quasi il 90% del mercato "ufficiale" degli armamenti, sono pesantemente coinvolte anche nei mercati clandestini. La nuova conflittualità a "bassa intensità" militare ma con costi umani elevatissimi, è alimentata dal commercio delle armi. Chi ha armato le bande di assassini non può poi presentarsi come tutore dei diritti umani lesi. Il ripetersi, da alcuni anni a questa parte, di strategie simili può far pensare ad un uso strumentale degli interventi "umanitari" condotti dai militari. Si tratta di operazioni volte ad assicurare, più concretamente di quanto non consenta la pura e semplice minaccia legata alla superiorità tecnologico-militare, il presidio ed il controllo di territori nelle regioni marginali del mondo.

Il "dividendo della pace" non tocca i Paesi più poveri

Nei primi giorni di giugno è stato reso noto lo *Human Development Report* pubblicato nell'ambito del Programma per lo Sviluppo delle Nazioni Unite (UNDP). Il documento traccia una sintesi assai inquietante sulla natura e dimensione della nuova conflittualità mondiale. Tra le 82 guerre accesi nei tre anni successivi al 1989 solo tre oppongono stati sovrani, le rimanenti coinvolgono etnie, gruppi di interesse e fazioni presenti all'interno dei singoli paesi.⁷ Le spese militari sono diminuite del 19% nel periodo 1989-94 nei paesi ricchi e solamente del 9% in quelli poveri. Negli anni 1990 e 1991 i bilanci per le forze armate del Terzo Mondo sono aumentati sino a raggiungere il livello record di 242 miliardi di dollari. La grave crisi economica e finanziaria - in gran parte legata ai meccanismi speculativi collegati al finanziamento del debito⁸ - provoca disoccupazione, miseria e la drastica riduzione dei bilanci statali nel Terzo Mondo in settori quali l'educazione, la sanità, la statistica e la ricerca.⁹ Viceversa, a partire dal 1989, le spese militari

aumentano la loro incidenza sulla spesa pubblica (figura 2). Nel 1991 era in media necessario il prodotto lordo annuo di 10 cittadini per garantire il mantenimento (stipendio, logistica ed armamento) di un militare appartenente alle forze armate dei paesi africani caratterizzati dai maggiori impieghi annui per ciascun soldato. Lo stesso rapporto era, nel 1991, di 4 a 1 per i paesi dell'OCSE.¹⁰

Dopo aver pagato gran parte dei costi umani ed economici del conflitto Est-Ovest i paesi poveri non beneficiano neppure del cosiddetto dividendo della pace. Al contrario, nell'epoca dell'assenza di una minaccia militare globale, l'elevato livello delle spese militari "spesso permette ad un gruppo di persone di massacrare con più efficacia un altro gruppo all'interno dello stesso paese",¹¹ consentendo la sopravvivenza e la riproduzione degli apparati statali e non, oggi funzionali ad una sorta di feodalizzazione della vita economica e politica. Per molti esseri umani privi di ogni mezzo di sussistenza l'appartenenza ad una organizzazione armata rappresenta una concreta possibilità di sopravvivenza. Nel 1992 tra gli oppositori ad un possibile accordo di pace in Rwanda erano da annoverare anche "i militari ruandesi, timorosi di perdere i loro impieghi - compresi i bottini di guerra - se un trattato di pace fosse stato siglato [...]".¹² L'economista di scuola liberale George Corm indica nel fallimento delle teorie dello sviluppo degli anni '60 e '70 - imposte economicamente e culturalmente dai paesi industrializzati appartenenti ai due blocchi grazie all'accondiscendenza delle élites politico-militari del Terzo Mondo¹³ - uno dei fattori che hanno determinato l'implosione e la delegittimazione degli apparati statali nelle regioni del pianeta marginalizzate o in via di marginalizzazione (inclusi i Balcani e l'Europa orientale), rispetto alle aree favorite dal processo di globalizzazione dell'economia. La macchina statale incapace di assicurare giustizia e condizioni di vita umane si disgrega lasciando spazio alle logiche dell'appartenenza a lobbies, bande criminali, gruppi tribali, etnici o religiosi.¹⁴ Nelle campagne e nelle metropoli devastate dalla miseria il monopolio dell'uso della forza sta passando di mano: dall'apparato statale a parti di esso liberatesi da ogni controllo o a eserciti pri-

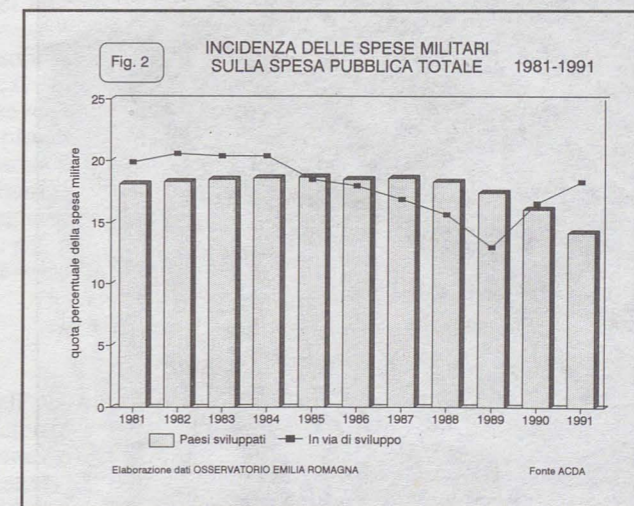
Il fucile spezzato

LE RESPONSABILITÀ OCCIDENTALI NELLE TRAGEDIE DEL RWANDA E DELLA BOSNIA

Le armi dei genocidi



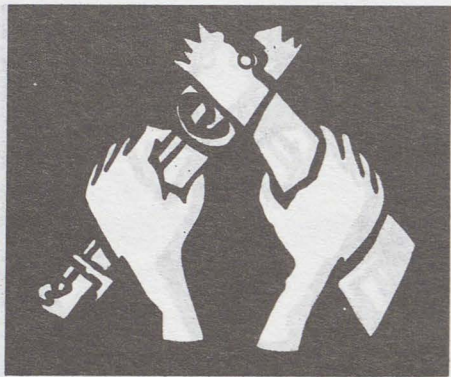
vati della malavita o delle grandi società multinazionali.¹⁵ In Rwanda, in Somalia, nei Balcani, nell'Africa occidentale il confine tra attività criminali e guerra è quanto mai labile, il mercato delle armi si intreccia con quello della droga, sovente un incremento di quest'ultimo preannuncia l'esplosione dei conflitti, come è avvenuto in Rwanda, nel Libano e nei Balcani.¹⁶ Così si chiude il ciclo perverso che lega l'immiserimento delle popolazioni allo scoppio di guerre per bande ed alla diffusione della criminalità organizzata, "La risposta [...] non poteva essere che il ricorso sempre maggiore all'economia informale improduttiva e basata sulla rendita: traffico di droga e di armi, contrabbando, enormi commissioni sui mercati di Stato. Ma questo capitalismo fa soffrire anche [...] larghi strati di popolazioni in via d'impovertimento e di marginalizzazione negli stessi paesi industrializzati [...]".¹⁷



NOTE

1. *Le Monde Diplomatique*, giugno 1994; Human Rights Watch/Africa, *Genocide in Rwanda April-May 1994, and Arming Rwanda*, Londra.
2. United States Arms Control and Disarmament Agency, *World Military Expenditures and Arms Transfers 1991-1992*.
3. Si veda a proposito del ruolo ricoperto dalle corse agli armamenti in alcuni conflitti degli ultimi trent'anni: F. S. Pearson e M. Brzoska, "The Register as an early warning system. Case studies and empirical evidence of the role of conventional arms in conflict", in (a cura) M. Chalmers, O. Greene, E. J. Laurance, H. Wulf, *Developing the UN Register of conventional arms*, University of Bradford, 1994, pp. 225-50.
4. *The Economist*, 12 febbraio 1994, p. 19.

5. J. Merlino, *Les Vérités yougoslaves ne sont pas toutes bonnes à dire*, Parigi, 1993.
6. *International Herald Tribune*, 17 febbraio 1994.
7. U.N.D.P., *The Human Development Report*, Oxford University Press 1994.
8. Per un quadro analitico estremamente attuale sul problema dell'indebitamento del Terzo Mondo si veda S. George, *Il boomerang del debito. Il debito del Terzo mondo colpisce tutti*, Edizioni Lavoro, Roma, 1992.
9. Secondo i dati resi noti dalla Nazioni Unite questi settori d'investimento assorbono, nei paesi del Terzo Mondo, solo il 13% dei bilanci statali.
10. Si tratta di indicatori assai grezzi elaborati a partire dai dati resi noti nel marzo di quest'anno dall'*United States Arms Control and Disarmament Agency (ACDA)* di Washington. L'*ACDA* pubblica un annuario (*World Military Expenditures and Arms Transfers*) che presenta l'andamento mondiale delle spese militari e dei trasferimenti d'armamenti utilizzando anche i dati raccolti da altre agenzie governative quali la C.I.A. e la D.I.A., la documentazione prodotta dagli organismi parlamentari e dall'esecutivo. Per quanto concerne le stime relative al Prodotto Nazionale Lordo ed alla popolazione dei singoli paesi le fonti utilizzate sono la Banca Mondiale e l'ONU. Tuttavia è bene non dimenticare l'assenza o l'inattendibilità, in molti casi, delle valutazioni relative all'ammontare delle spese militari, sovente sottostimate.
11. *The Economist*, 4 giugno 1994, p. 16.
12. *The Economist*, 6 giugno 1992, p. 54.
13. Tra le teorie dello sviluppo ebbe una certa fortuna anche quella che assegnava alle élites militari del Terzo Mondo un ruolo propulsivo e modernizzatore. Tuttavia sin dall'inizio degli anni '80 si evidenziò il fallimento di questa teoria (cf. E.S.D. Bienen, W.J. Foltz, *The militarization of Africa: trends and policy problems*, Yale University Press, 1985; G. Pasquino, F. Zannino a cura, *Il potere militare nelle società contemporanee*, il Mulino, Bologna, 1985).
14. In un recente saggio apparso su *The Atlantic Monthly* del febbraio 1994 Robert D. Kaplan espone con grande realismo le caratteristiche di questo nuovo disordine mondiale. La dimensione militare del problema richiama, secondo Kaplan, gli schemi delle guerre per bande dell'età pre-moderna.
15. È significativo quanto pubblicato dal *Financial Times* del 25 maggio 1994 a proposito dell'esercito privato impiegato dalla multinazionale *Lonrho* in difesa dei propri investimenti in Mozambico nel corso della guerra civile conclusasi nel 1992.
16. Si vedano A. Labrousse, *La drogue, l'argent et les armes*, Fayard, Parigi, 1991; *Le Monde Diplomatique*, giugno 1994.
17. G. Corm, *Il nuovo disordine economico mondiale. Alle radici dei fallimenti dello sviluppo*, Bollati Boringhieri, Torino, 1994, p. 148.



di Sam Biesemans (*)

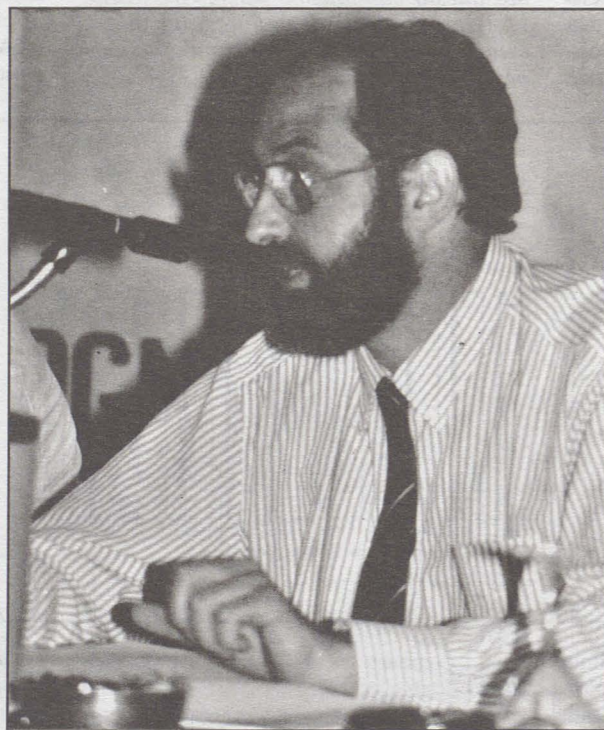
Atene, ore 9 del mattino del 20 maggio 1994: partono le quattro giornate dell'azione lanciata dal BEOC (l'Ufficio europeo per l'obiezione di coscienza). Il BEOC ha deciso di intraprendere un'altra iniziativa in Grecia dopo che negli anni scorsi erano state promosse numerose campagne di solidarietà in favore degli obiettori di coscienza di questo paese.

Il programma è nutrito: consiglio direttivo del BEOC, riunione con l'Associazione degli obiettori di coscienza greci, colloquio con i loro avvocati, incontro con i rappresentanti degli obiettori testimoni di Geova, visita a un carcere in provincia, contatti con il partito di Papandreu ora al governo (Pasok), visita ai ministri della Giustizia e della Difesa e, per finire, una conferenza stampa presso il Centro della stampa estera di Atene. Come gradevole supplemento si è aggiunto il matrimonio di Yannis Chrysosoverghis (36 anni), una delle figure storiche della lotta per lo status degli obiettori di coscienza del suo paese e vicepresidente del BEOC.

Spyros Psychas e gli altri amici greci hanno preparato l'accoglienza e curato ogni aspetto organizzativo con grande zelo. Per loro, questi amici europei - provenienti dal Belgio, dalla Spagna, dalla Francia e dall'Italia - sono uno sprone a proseguire senza sosta la loro battaglia; per loro che non possono lasciare la Grecia prima dei 50 anni, questa riunione ad Atene costituisce un'occasione eccezionale per rivedere gli amici europei o per instaurare nuove relazioni. Sono momenti di commozione indimenticabili: ognuno si rende conto che l'avvenimento è straordinario e che qualcosa si è messo in movimento.

La visita al carcere di Kassavetia, vicino a Volos (quattro ore di auto da Atene) non è tempo perso. In questa prigione agricola sono rinchiusi ottanta dei trecento obiettori prigionieri in Grecia. La delegazione del BEOC, della quale fa parte Koen Moens, dell'ufficio direttivo, ha incontrato in presenza dell'avvocato dei testimoni di Geova, Thanassis Reppas, gli

obiettori di coscienza nonché il direttore del carcere, Vanvakas. Quest'ultimo, che gode fama di fascista, si ostina a trattene in carcere gli obiettori di coscienza che avrebbero diritto a essere rilasciati. Grazie all'energetico intervento di Koen Moens e dell'avvocato Reppas, il direttore accetta finalmente di redigere l'elenco degli obiettori da rilasciare. In virtù della legge del 25 aprile 1994, possono essere rilasciati i detenuti che abbiano scontato almeno un anno di carcere e la metà della pena. Ma il direttore del carcere non vuole applicare questa legge agli obiettori di coscienza. Quello di Kassavetia non è un caso isolato. Al momento di congedarsi, la delegazione



Sam Biesemans, Presidente del BEOC

ottiene un primo elenco ufficiale di trentatré obiettori da rilasciare. Nello stesso giorno, lunedì 23 maggio, un'altra delegazione del BEOC e dell'associazione degli obiettori di coscienza greci fa visita al ministro della Giustizia Kouvelanis e al viceministro della Difesa Kouris. È la prima volta che degli obiettori di coscienza sono ricevuti ufficialmente da membri del governo: questa

semberebbe essere una prima breccia e, chissà, l'inizio di un (faticoso) dialogo. Con il ministro della Giustizia viene discusso il caso del carcere di Kassavetia. Egli promette formalmente di far applicare la nuova legge a tutti gli obiettori di coscienza ma non si ritiene competente in materia in quanto un'eventuale decisione dipenderà esclusivamente dal ministro della Difesa.

Fortunatamente, grazie ai suoi buoni uffici, otteniamo nello stesso giorno un colloquio con il ministro della Difesa, cosa che fino a quel momento era sembrata impossibile.

L'incontro con il viceministro della Difesa Kouris (un generale) è degno di nota.

Il tono del nostro interlocutore è aggressivo: Kouris afferma che il suo paese è in stato di guerra con la Turchia e aggiunge che l'istituzione di un servizio civile per gli obiettori andrebbe contro i dettami della Costituzione greca.

Non è difficile per la delegazione confutare questa tesi, perorando nel contempo con solidi argomenti, quali studi giuridici, risoluzioni europee, nonché il buonsenso, in favore di un servizio civile sostitutivo.

Dopo due ore di dura discussione, il ministro giunge alla conclusione che gli si dovrà sottoporre una proposta di legge, che egli farà esaminare dai suoi collaboratori. La proposta viene accettata, malgrado il timore che si tratti dell'ennesimo espediente per lasciare il dossier nel cassetto per altri dieci anni.

Le cordiali conversazioni che hanno luogo con i militari membri di gabinetto del ministro prima e dopo l'incontro con il viceministro hanno del sorprendente. Ci si fa intendere che l'opposizione contro il diritto all'obiezione di coscienza proverebbe più dalla chiesa ortodossa greca che dai

militari. È per questo che il BEOC dovrà attuare una speciale attività lobbistica in quella direzione. La chiesa ortodossa vede in tutti gli obiettori di coscienza altrettanti testimoni di Geova, religione di cui teme la concorrenza in ragione della sua crescente popolarità in Grecia. La politica perseguita dal governo consiste nell'incarcerare gli obiettori che sono testimoni di Geova e nel non arrestare, per il mo-

Il fucile spezzato



L'Europa libera 100 obiettori di coscienza greci

mento, gli altri (un centinaio) che sono ortodossi o liberi pensatori (n.b.: i recenti casi di cui si da notizia in calce sembrano purtroppo smentire questa prassi). Questi si ritrovano tuttavia in una condizione di illegalità con tutte le conseguenze che ne derivano, come l'interdizione dai pubblici uffici, il divieto di insegnare o di andare all'estero, per non parlare della costante insicurezza per il futuro.

Yannis non potrà dunque andare in viaggio di nozze fuori del suo paese, nonostante l'auspicio discreto della sua giovane sposa, Eftyhia. Yannis, iscritto alla facoltà di storia della Sorbona a Parigi, deve rinunciare alla prospettiva di rivedere presto la Francia. Lui e i suoi amici non possono esercitare nessuna attività che comporti soggiorni all'estero. Sarà costretto anche lui a riqualificarsi professionalmente come Michalis Marangakis, geologo, e Thanassis Markis, che a tutt'oggi vivono modestamente del loro lavoro di artigiani del legno?

Fortunatamente nel frattempo la solidarietà internazionale si amplifica: gli obiettori di coscienza greci promuovono azioni per il rilascio dei loro omologhi turchi recentemente arrestati a Istanbul, mentre i gruppi per la pace e le organizzazioni per i diritti umani si impegnano instancabilmente, anno dopo anno, per il rispetto dei diritti umani in queste zone sensibili d'Europa.

Ultime notizie

Spyros Psychas, uno dei leader dell'Associazione degli obiettori di coscienza greci viene informato che è stato emesso nei suoi confronti un mandato di cattura: lo stesso giorno lascia la sua residenza per entrare in clandestinità. Spyros, 36 anni, giornalista *free-lance*, è un ecologista pacifista. Dal 1990 è attivo nelle organizzazioni che si occupano di volontariato ed è il portavoce dell'Associazione degli obiettori di coscienza greci. Altri due obiettori sono stati ugualmente raggiunti da un mandato di cattura. Si tratta di Thanassis Markis, per il quale questo è il terzo mandato di cattura per renitenza alla leva, e di Dimitri Sotiropoulos, 27 anni, grafico, che ha curato la pubblicazione della guida all'obiezione di coscienza in Grecia.

(*) *Presidente del BEOC (Ufficio europeo per l'obiezione di coscienza) di Bruxelles.*

IN CATTIVA COMPAGNIA

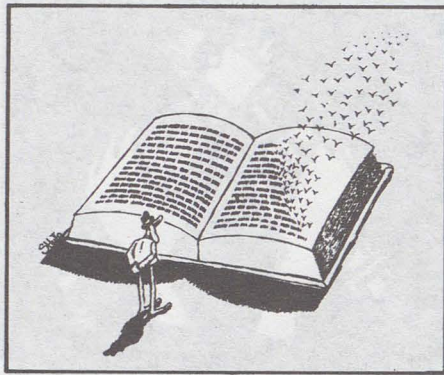
Curiosando in testi poco frequentati si possono fare scoperte curiose, come questa inquietante ipotesi dell'infiltrazione di "Gladio" nella struttura della Difesa civile. Che con la cossighiana bocciatura della riforma della 772 (che prevedeva un inizio di Difesa civile) ci sia andata bene?

«La Difesa civile, secondo il progetto presentato degli anni '50 dal ministro della Difesa Rodolfo Pacciardi e ripresentato nel 1970 dal ministro dell'Interno Franco Restivo, doveva essere un'organizzazione che, con il pretesto di aiutare la popolazione civile nei casi di emergenza, doveva in realtà entrare in azione per fronteggiare scioperi o sommosse interne. Come Gladio. Sia il primo sia il secondo tentativo di ufficializzare la Difesa civile sono stati respinti dal Parlamento. Eppure nei documenti della struttura riservata che controlla le telecomunicazioni si fa riferimento ad una struttura che, almeno in teoria, non esiste.

Negli anni '80 gli ufficiali del Sismi avevano nuovamente elaborato un progetto di ristrutturazione della Stay Behind che avrebbe dovuto avvenire attraverso la copertura di una struttura di Difesa civile. L'organizzazione, secondo i responsabili dei servizi segreti, avrebbe dovuto essere suddivisa in tre livelli, a seconda del grado di segretezza: verde, gialla e rossa. La rossa avrebbe dovuto coincidere con la Gladio vera e propria. Era scritto nel documento del Sismi: "È anche importante porre l'accento sulla copertura del personale aderente e sui problemi relativi alla mobilitazione all'emergenza. Possibile soluzione potrebbe essere coprire gli aderenti facendoli risultare appartenenti alla nascente Difesa civile (...) è ovvio che si dovrebbe fare in modo da inserire in questa 'riserva' per la Difesa civile il maggior numero di personale possibile in modo da mimetizzare al massimo il personale destinato alla nostra Organizzazione".

Quando il documento è stato ritrovato negli archivi di Forte Boccea, i dirigenti del Sismi si sono giustificati sostenendo che si trattava solamente di un'ipotesi mai messa in pratica».

(Da "I mandanti", Cipriani, Editori Riuniti, pp. 212-213.)



La società degli Amici. Il pensiero dei Quaccheri, di George Fox, John Woolman e altri, Linea d'Ombra, Milano, 1993, pp. 175, L. 12.000

Il movimento cristiano dei Quaccheri, noto anche come *Società degli Amici*, è poco conosciuto in Italia. Tuttavia almeno gli amici della nonviolenza ne hanno, poco o tanto, sentito parlare per le rigorose posizioni non-violente sostenute dai seguaci di George Fox, lo scozzese che intorno alla metà del XVII secolo abbandonò casa e lavoro spinto da una voce insistente che lo invitava a "diventare per tutti uno straniero". Da questa primitiva esperienza di Fox nasce il suo "Diario", una sorta di autobiografia spirituale, che inaugura la storia di coloro che tremano (*Quakers*) dinnanzi alla Parola di Dio. Un movimento cristiano radicale, caratterizzato dal rifiuto delle chiese storiche, anche delle correnti presbiteriane e puritane del protestantesimo, e dalla pratica religiosa dell'assoluta uguaglianza di ogni amico di fronte a Dio, con conseguente abolizione di ogni sacramento e della gerarchia ecclesiastica.

Il volumetto edito da Linea d'Ombra riporta ampi brani del "Diario" di Fox, unitamente ad altri scritti della tradizione quacchera, quali quelli di J. Woolman, C. Stephen, R.M. Jones e T.R. Kelly. A questa antologia del pensiero tradotta da Massimo Lollini, è premezza una introduzione di Pier Cesare Bori, centrata su quelle che appaiono a questo studioso, altrimenti noto per i suoi lavori su Tolstoj, le due posizioni fondamentali della spiritualità quacchera: la prima riguarda la lettura e l'interpretazione delle Scritture, "non è possibile leggere le Scritture se non si è nello stesso Spirito in cui furono scritte e perciò, per leggerle e comprenderle, si deve arrivare a quello stesso Spirito che le ha prodotte" (p. 18). O, detto con le parole dello stesso Fox, "senza questo Spirito non si può conoscere né Dio, né Cristo, né le Scritture e neppure essere in comunione l'uno con l'altro". La seconda posizione che Bori sottolinea, complementare alla prima, è che si può giungere allo Spirito che produsse le Scritture e che "ci si deve - e ci si può - riproporre di essere come Cristo, il modello dell'innocenza e della signoria di Adamo sulla creazione, prima della caduta" (p. 20). Si tratta di una posizione molto originale rispetto al complesso della tradizione cristiana. Per Fox in definitiva si può e si deve giungere alla perfezione, in giustizia e santità, in cui era Adamo prima della caduta.

Per ascoltare il regno dei cieli che è in ognuno di noi, si noti l'affinità con la persuasione tolstoiana del "Regno di Dio in voi", è necessario rimanere soli con Lui in silenzio: di qui il rito quacchero del pubblico silenzio. Secondo le bellissime parole della quacchera Caroline Stephen, "Il silenzio che noi valorizziamo non è semplicemente il silenzio esterno delle labbra. È una profonda tranquillità del cuore e della mente; sì, perfino l'attività delle nostre menti, un risoluto fissare il cuore a ciò che è immodificabile ed eterno" (p. 143).

Sappiamo che questa pratica del silenzio fu profondamente ammirata da Aldo Capitini, amico della quacchera inglese Emma Thomas, la quale trascorse gli ultimi anni della sua vita a Perugia, fondando con Capitini stesso e altri nel 1952 la Società Vegetariana Italiana, poi divenuta Associazione.

Il volumetto esplora primariamente la dimensione spirituale del movimento quacchero, ma non mancano per questo riferimenti agli aspetti immediatamente pragmatici dell'esperienza degli *Amici*; come il rifiuto del giuramento e la conseguente esclusione dalle carriere giuridiche, la gratuità di ogni esercizio pastorale, la costante testimonianza degli insegnamenti del Sermone della Montagna.

Di estremo interesse la testimonianza di John Woolman, quacchero americano vissuto intorno alla metà del '700, sia per l'anticipazione ferma delle posizioni antischiaviste, sia per la suggestiva descrizione dell'incontro con gli indiani del Wyoming, intriso di reciproco profondo rispetto, risolto in una sorta di preghiera comune, nel riconoscimento della "luce che illumina ogni uomo", del Seme di verità presente in ognuno.

Stefano Fracasso

In Italia da alcuni anni l'amico Davide Melodia segue assiduamente, anche attraverso una lettera di collegamento, la crescita di un gruppetto di "Amici"; per approfondire la conoscenza dell'esperienza quacchera è possibile mettersi in contatto con lui: Davide Melodia, piazza Roma 2, 28055 Frino di Ghiffa (NO), tel. 0323-59815.

Turismo responsabile. Nuovi paradigmi per viaggiare in Terzo Mondo, di Renzo Garrone, Macro/Post, Bellaria (FO), 1994, p. 300, L. 25.000

Nonostante la vastità del fenomeno e l'incredibile numero di persone che viaggia

ogni anno (450 milioni gli arrivi internazionali, da 8 a 10 volte tanto gli spostamenti entro confini nazionali, il genere umano in moto vorticoso) ancora poco noto al grosso pubblico è l'impatto, che il turismo ha su ambiente, società e culture. E, in particolare, sui paesi del Terzo Mondo dove, dal dopoguerra in poi, è stato reclamizzato come panacea per la risoluzione di croniche difficoltà economiche.

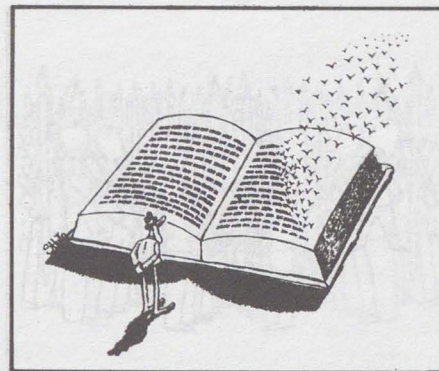
Dopo quarant'anni di sviluppo, però, sempre più chiaro è che non sono solo rose, nel turismo. Lo dicono gruppi ed individui in tutto il mondo, oggi coordinati nel monitoraggio costante del fenomeno. Gruppi di ricerca ed azione, che, in Occidente e nel sud del pianeta, denunciano sfruttamento, devastazione culturale, neocolonialismo.

Partendo dalle ragioni di fondo che ci spingono a viaggiare - sia di svago o più ponderose - e sottolineando come, al contrario degli occidentali, le popolazioni del Terzo Mondo possono spostarsi solo per lavoro (emigrazione), questo volume traghetta il lettore dal panorama delle vacanze di massa, dove il turismo è spesso vuota esercitazione, alle esperienze in cui esso diventa consapevole. E, attraverso e oltre la critica al turismo di massa e di lusso così come oggi è organizzato, emergono le proposte per restituire al viaggio - individuale e di gruppo - le sue potenzialità migliori. Completano il libro un codice di comportamento - il manifesto del turismo responsabile - a beneficio di pianificatori, industria turistica, operatori del settore, e semplici viaggiatori; e gli indirizzi per chi voglia studiare l'argomento o, spostandosi, mettersi in contatto con gente cui stanno a cuore le sorti del proprio Paese.

Ekkehart Krippendorff, **Militärkritik** (Critica del militare), Frankfurt/Main, Suhrkamp, 1993, p. 226. Id., **Staat und Krieg. Die historische Logik politischer Unvernunft** (Stato e guerra. La logica storica dell'irrazionalità politica), Frankfurt/Main, Suhrkamp, 1985.

Di Ekkehart Krippendorff, professore alla Libera università di Berlino, è stato pubblicato in Italia uno studio storico-teorico sulla politica internazionale (*Politica internazionale. Storia e teoria*, Liguori, Napoli, 1991); se si fa eccezione per alcuni articoli apparsi sulla rivista "Giano", la sua opera di ricercatore sulla pace non è direttamente accessibile al lettore italiano.

Il presente volume, uscito nel 1993, racco-



glie una serie di saggi ed articoli, per lo più pubblicati nei dieci anni precedenti. La tesi centrale che costituisce il filo rosso dei saggi è la stessa alla base dell'importante *Staat und Krieg* (Stato e guerra), pubblicato da Krippendorff nel 1985: la nascita dello stato è intimamente connessa con la costituzione degli eserciti e la comparsa della guerra moderna.

Secondo Krippendorff, le guerre, lungi dall'essere un "incidente di percorso", sono elemento integrante del dominio dello stato, e, insieme all'idea della ragion di stato, fanno parte della "subcultura" (patologica) che accomuna le classi dominanti di ogni stato.

Il libro è diviso in tre parti: nella prima sono raccolti quattro saggi che approfondiscono il tema del militarismo dal punto di vista del rapporto con lo stato, della differenza sessuale, della cultura di guerra alla base della nostra cultura politica; il quarto saggio, il cuore della posizione teorica di Krippendorff, giunge ad una definizione del militare come patologia del politico.

La seconda parte riunisce brevi interventi sull'attualità politica, in buona parte dedicati alla guerra del Golfo (due articoli risalgono per \geq al 1965 e al 1967, e stanno a dimostrare la solidità del lavoro analitico di Krippendorff, al riparo dalle mode ideologiche). Nella terza parte, l'autore si volge a considerare le iniziative del campo antimilitarista: il referendum per l'abolizione dell'esercito in Svizzera, nel novembre 1989, che fece registrare il 35% di voti favorevoli, la nascita di una campagna per una Repubblica Federale senza esercito, le iniziative per il disarmo unilaterale.

Conclude il libro una postfazione, datata 1993 e intitolata "Dov'è il positivo?"; lo studioso di Berlino non si fa illusioni, la situazione è grave, la guerra ha fatto la sua ricomparsa in Europa, e le cause profonde, le radici strutturali e culturali della violenza organizzata sembrano esser prese sempre meno in considerazione, anche dalla ricerca sulla pace. Eppure vengono accennate anche le possibilità in positivo che emergono, per così dire, in controtuce rispetto alla minuziosa critica al militare. Il discorso si sposta quindi alle proposte: dalla realizzazione di mass-media alternativi in zone di conflitto, in cui le popolazioni sono spesso avvelenate dalla propaganda, fino alla costituzione di corpi di pace disarmati, a quel "peacekeeping civile" che sempre più attira l'attenzione dei ricercatori sulla pace in tutta Europa. È proprio l'indicare queste direzioni per l'abbandono progressivo della violenza istituzionalizzata che costituisce la differenza

più evidente rispetto a *Staat und Krieg*; li infatti l'autore identificava la principale alternativa agli eserciti nella creazione di milizie decentrate, adatte solo a scopi difensivi - quindi dal punto di vista di una organizzazione diversa delle istituzioni della violenza, non di un loro radicale superamento.

In *Militärkritik*, Krippendorff definisce il sistema militare come "istituzione della violenza armata sorta dagli eserciti dell'assolutismo; all'inizio il più importante strumento di potere del monarca o del principe, con cui questi mise sotto controllo i centri di potere intermedi (nobiltà e stati); in seguito la "scuola della nazione"; oggi infine la prova certa della sovranità statale all'esterno e all'interno". Queste parole, scritte esattamente dieci anni fa, trovano conferma nelle reazioni suscitate in Germania dalla recente sentenza della Corte costituzionale federale, che dava il definitivo via libera agli interventi dell'esercito tedesco anche al di fuori dei confini nazionali: secondo molti commentatori, solo con la piena legittimazione dello strumento militare la Germania ha "ritrovato se stessa", diventa un paese come gli altri, con prerogative e responsabilità uguali agli altri. Non potrebbe esserci segnale più eloquente a dimostrare l'attualità del tema, in Germania e non solo.

Resta da sperare che i testi di *Militärkritik* divengano presto accessibili anche al lettore italiano.

Gianni Scottò

Riceviamo

Il poliziotto e la maschera, a cura di Daniele Novara, la Meridiana, Molfetta (BA), 1993, pp. 203, L. 24.000

La solidarietà internazionale nel Veneto, a cura del CoASIV e del Dipartimento per le politiche e le promozioni dei Diritti Civili della Regione Veneto, Biblioteca Cominiana, 1993, pp. 87

Nicaragua. La foresta tropicale di Rio San Juan: un ambiente da salvare, a cura di ACRA e Associazione Italia-Nicaragua, Belforte Grafica, Livorno, 1993, pp. 79, L. 20.000

Turismo Responsabile. Nuovi paradigmi per viaggiare in terzo mondo, a cura di Renzo Garrone, Associazione RAM, 1993, pp. 302, L. 25.000

Donne contro la guerra. Diario di un viaggio in Croazia, Vojvodina, Serbia, a cura di Giannarosa Vivian, Cierre, Verona, 1994, pp. 76, L. 10.000

Pianeta in prestito. Energia-Entropia-Economia, di AA.VV., Macro Edizioni, Peggione (PG), 1993, pp. 428, L. 29.500

Alpe-Adria e iniziativa centro-europea, a cura di Liviana Poropat, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1993, pp. 210, L. 28.000

Buddismo, Cristianesimo, Islamismo. Le mie considerazioni, di M.K.Gandhi, Newton Compton, Roma, 1993, pp. 92, L. 1.000

Materiali didattici sull'immigrazione, a cura di Cestim e Mlal, Cierre, Verona, 1994, pp. 42

Una colomba a Karlovac. Un'esperienza di condivisione nella ex-Jugoslavia, a cura della comunità Papa Giovanni XXIII, Edizioni Sempre, Rimini, 1994, pp. 48, L. 5.000

Pollicino. Guida alla Reggio alternativa, a cura della Mag 6, Reggio Emilia, 1994, pp. 144, L. 5.000

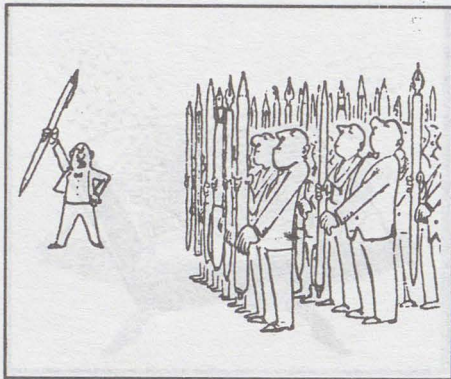
Il "profondo" Sud, terra dei Piccoli dalla notte all'Aurora, di Mario Marafioti, Fondazione Emmanuel per il sud del mondo, Lecce, 1994, pp. 28

L'utopia praticata. Un approccio Gandhiano allo sviluppo delle comunità rurali, tesi di perfezionamento in Sviluppo rurale nei paesi del T.M. di Enrico Girardi, Università degli Studi di Padova, 1994, pp. 50

La reconversion de l'industrie d'armement dans les pays de la communauté européenne, a cura del Gruppo Verde al Parlamento Europeo, 1994, pp. 135

Vers une nouvelle politique de sécurité, a cura del gruppo Verde al Parlamento Europeo, 1994, pp. 145

The Language of Immigration: multicultural learning activities for Italian students of EFL, a cura di Christopher Renner, Roma, 1993, pp. 85



UNA SERATA IN FAMIGLIA

“No, mi dispiace, non posso venire, la sera sto in famiglia”

Si trattava di un incontro importante: un gruppo di volontari che aveva fatto decine di viaggi per portare aiuti in una cittadina della Bosnia voleva fare il punto assieme al maggior numero possibile di persone della città per decidere come proseguire l'attività, come allargarla, come valorizzare il patrimonio di rapporti umani intessuti in questi mesi di tragedie, ma anche di splendide solidarietà.

“Così Mario non viene pazienza, comunque la famiglia è sempre la famiglia, viene sempre ai primi posti” si consola un amico andando alla riunione. Mario invece va a casa, sono quasi le 20. “Ciao”. “Ciao, come è andata oggi?” “Niente di particolare - aspetta adesso c'è il telegiornale”. E' il Tg2. “Sempre le solite storie, Bossi grida, Berlusconi ride, Occhetto piange e noi paghiamo le tasse”. “Zitti che inizia il Tg1” “ma se c'è la pubblicità! Ti metti a guardare anche quella adesso?”. “Marco dov'è?”. “È in camera sua, sta guardando Videomusic”. “E Susanna?” “È dai vicini qui di fronte, con la sua amichetta, starà vedendo per la ventesima volta la cassetta della Sirenetta”.

“Bella famiglia! E quando ceniamo? Aspetta che sta iniziando”. “Già che ci sei Mario, prepara la tavola”. “No ormai sono già in poltrona, e poi questo è il compito di Marco - Marco! Marco!!!”. “Non ti sente, ha la TV a tutto volume”. “Marco!!! vieni subito a preparare la tavola. Porca miseria, ancora Ferrara, con quella pancia mi fa scoppiare il tubo catodico”. “Ciao Susanna, era ora che tornassi a casa - dai! prepara la tavola”. “Non posso, devo ancora fare tre problemi, e poi tocca a Marco prepararla, io la spreparo”. “Marco!!!”. “Ancora? non hai capito che non ti sente?”. “Silenzio, hai visto che botta! Un altro pilota di formula uno ci ha lasciato le penne. Ma chi glielo fa fare? Oh, finalmente ti sei degnato di venire. Non sai che alle otto si mangia? Che schifo, ancora con 'sta Jugoslavia - ma che la smettano di spararsi queglii Slavi, che non ne possiamo più, li ci vorrebbe un bel bombardamento a tappeto e poi ricominciare da zero” - “Buona 'sta carne, dove l'hai comprata?”. “È la stessa di ieri, vuoi dell'insalata?”. “No, vorrei che Marco stesse qui a tavola con noi. Dov'è scappato?”. “C'è un film su Italia 1, sarà in camera a vederlo”: “Ma cos'è la televisione, la sua famiglia? Vallo subito a chiamare. E tu, Susanna alza un po' il volume, che se non sento le domande di Mike. Però, è quarant'anni che fa domande e non si è ancora stancato!”. “Allora

Marco, non hai una famiglia?”: “Sì, ma non è quella di Mike Buongiorno, è quella di Italia 1, adesso per favore lasciami andare, altrimenti perdo il filo del film”. “Vai, vai, hai lingua peggio di tua madre, solo che lei è della famiglia di Biutiful”.

Vi abbiamo trasmesso: “Una serata in famiglia”.

Michele Boato
Mestre-Venezia

L'OBIEZIONE ALL'OBIEZIONE

Come negli anni passati (faccio l'OSM dal 1984), anche quest'anno ho praticato questo gesto, versando sul fondo comune e usando la dichiarazione della guida pratica; non riconoscendomi però, come persuaso dell'omnicrazia - il potere di tutte/i - nell'attuale Campagna, gestita e organizzata secondo i metodi della leadercrazia - il potere di poche/i (in pratica quelle poche persone che possono andare alle assemblee, votare e presentare mozioni), non aderisco alla Campagna e lo sottolineo non inviando le copie richieste.

Il prossimo anno andrò in pensione, anche come OSM non volendo pignoramenti. Ho un programma di volontariato a tempo pieno: lavorerò quindi “in bianco”, cioè gratuitamente, non più in regola o “in nero”. Vedo nel volontariato che lentamente si sta diffondendo e qualificando un tentativo di riscoprire la gratuità della vita e quindi anche del lavoro; una risposta a questo impero del denaro, unico rimasto a dominare e devastare il pianeta.

Potrei fare la dichiarazione di sostegno alla Campagna OSM. Questo comporterebbe però la mia adesione, per la quale pongo le condizioni 1) diritto di mozione (poter effettivamente presentare le mie mozioni) e 2) diritto di voto (poter effettivamente votare sulle mozioni presentate), che attualmente non esistono.

Per me l'omnicrazia è importante come la pace; non credo si possa costruire la pace senza omnicrazia. In *Formiche di pace* n. 8 leggevo fra le proposte del Coordinamento Politico al punto 11: “nuove forme e strumenti di partecipazione e di decisione rispondenti ad esigenze di snellimento ed a criteri di democrazia e rappresentatività dovranno essere messi a punto per gli obiettori”. Ma sul numero successivo e su *AN* di aprile non ho più visto nessuno sviluppo di quanto detto. Spero per il futuro.

Roberto Gerbore
Castelvecchiana - Varese

LASCIAMOLI GOVERNARE

Ho letto l'editoriale di Mao Valpiana sul numero di luglio di *Azione nonviolenta* e vorrei dire due o tre cose anch'io.

Premesso che non ho votato per Forza Italia, ma ho annullato la scheda, vorrei chiedere a chi ha votato Verde o Progressista: siete soddisfatti?

Soddisfatti di aver votato per della gente che fino ad ora non ha fatto altro che criticare l'operato di Berlusconi come fosse peggio della peggiore DC. Ma il PDS, il PRI, parte di Rifondazione e della Rete erano solidali con quel regime che ci ha portato all'attuale situazione ed un certo Ripa di Meana era uno dei pupilli di Craxi; fino ad ora non avete fatto che criticare, ma le vostre proposte alternative dove sono?

Certo, il decreto “Biondi” è stato un errore, ma quanti sono stati gli scarcerati di Tangentopoli? meno di un centinaio, ed io spero che ci sia presto un disegno di legge per ridurre i reati in cui sia necessaria la carcerazione preventiva, o si dimenticano le condizioni delle nostre carceri?

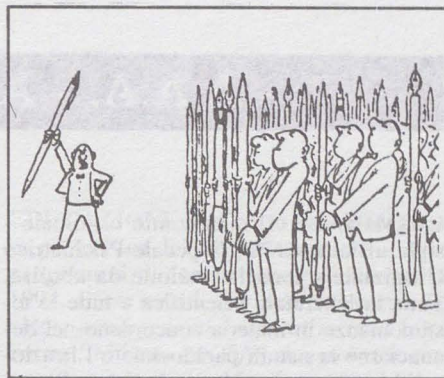
Questo è il governo che sotto la spinta dei Riformatori probabilmente annullerà la pena di morte dal codice militare e presenterà una mozione all'ONU per una moratoria delle esecuzioni capitali nel mondo. Sono cose sbagliate anche queste?

Due parole sulla legge elettorale. Io sono per il maggioritario secco all'inglese; ma perché questo metodo elettorale sarebbe truffaldino? Volete dirmi che in Gran Bretagna e Stati Uniti non c'è democrazia? Sono due tra i pochi Paesi che non hanno avuto dittature. Due-tre candidati ogni collegio, chi vince governa e chi perde si prepara per le elezioni successive, sperando che i perdenti proponano anche programmi oltre che critiche.

Comunque credo non sia necessario andare nei “Palazzi” per fare politica, ma si possa fare politica anche sulle strade e credo che anche il Movimento Nonviolento lo abbia dimostrato.

In quanto allo smantellamento del servizio pubblico non mi sembra ci sia stato, né credo ci sarà, ma forse che una TV di Stato in mano prima alla DC, al PSI ed al PCI ed poi praticamente al PDS era un servizio pubblico? non avete protestato anche voi ultimamente perché non vi davano spazio, alla faccia del servizio pubblico?

Francesco Buffolo
Mestre - Venezia



VOGLIO TUTTO

Sono d'accordo con la vostra Campagna per l'obiezione di coscienza alle spese militari ed invierò il mio contributo, ma è riduttiva. Bisogna interessare a questa Campagna altre nazioni (anche in Spagna per esempio aumentano gli obiettori di coscienza) e bisogna appoggiare la proposta di una manifestazione per un continente dove la pace non sia più in discussione, perché a fare l'unione europea non siano i banchieri e le grandi finanze ma la gente comune. Campagna riduttiva, perché gli enormi interessi dei lobbisti portatori di morte riguardano tutte le nazioni. Quindi proporrei, con altre associazioni umanitarie, come ad es. Medici senza frontiere, una raccolta di firme da inviare all'ONU per:

- la messa al bando delle nuove armi "non letali";
 - la drastica riduzione degli armamenti convenzionali (solo difesa nazionale con divieto di esportazione) e, per tutelare i lavoratori, riconversione a produzione civile della famigerata industria bellica;
 - abolizione e distruzione delle armi e altro materiale nucleare, nonché delle armi chimiche;
 - estendere ai produttori d'armi che riforniscono Paesi in guerra o a rischio o che violano l'embargo e i diritti civili, ai trafficanti d'armi e di materiali nucleari, ai Paesi produttori (che non intendano riconvertire le coltivazioni di droga in coltivazioni agricole) ed ai trafficanti lo status di criminali contro l'umanità;
 - una legislazione internazionale di coordinamento e collaborazione effettiva fra nazioni, per la lotta contro la criminalità organizzata, il riciclaggio di denaro sporco e quant'altro possa servire per la trasparenza;
 - l'abolizione del segreto bancario, dei cosiddetti paradisi fiscali, delle società fiduciarie e finanziarie anonime (complici di fatto di evasori fiscali, tangenziali, assassini e di genocidi - come la Svizzera che lava più bianco...) e con il denaro recuperato aiutare le popolazioni povere ed inermi, che il cinismo delle potenti lobby delle armi e della droga vogliono annientare.
- Sono proprio convinta che ci saranno molte firme.

Luisa Cenon
Marghera - Venezia

"DOVE SONO I PACIFISTI?"

Egregio direttore, anni fa sentendo parlare di Obiezione di Coscienza alle Spese Militari, senza troppa riflessione mi sono lasciata coinvolgere e ho aderito. Successivamente però mi sono sorti dei dubbi. Eccoli:

1) Si parla di pace e di nonviolenza. Durante la guerra nel Golfo ci sono state continuamente manifestazioni contro l'intervento americano. Sono scesi in piazza gli studenti (poveri burattini manovrati da qualcuno che ha interesse a farlo!). Ricordo bene le scene trasmesse dalla televisione: una folla di giovani urlava: "Pace" ...mostrando i pugni ben chiusi! E quelli erano pacifisti?

2) È scoppiata già da diverso tempo (un tempo che a me sembra interminabile) la guerra in Bosnia-Erzegovina. Dove sono oggi quei "pacifisti" che tanto urlavano contro l'intervento americano? Come mai non sono scesi in piazza ad urlare contro la crudeltà satanica (e non esagero) dei serbi comunisti che non vogliono convincersi che il tempo della loro dittatura è terminato? Forse quei "pacifisti" non sono intervenuti per il semplice motivo che ai loro burattinai faceva comodo così.

3) Proponete il disarmo. Se in un primo momento questa cosa mi sembrava buona, ora, a distanza di tempo, non mi sembra più così e spiego le ragioni: nella Bosnia-Erzegovina vengono crudelmente ammazzate persone inermi. Le vittime non si contano. Si parla di vecchi impalati e crocifissi, donne in stato di gravidanza sventrate e i feti calpestati, bambini con il cranio fracassato...

Ora io chiedo a lei e a tutti coloro che si dicono pacifisti (burattini compresi). "Ma cosa state facendo per portare la pace in quel paese?"

Credete di risolvere il problema eliminando le armi? Non lo risolverete affatto, anzi in quel modo non farete altro che tagliare i rami di un albero dai frutti velenosi (...così l'albero si farà più forte). L'albero va distrutto nelle sue radici. Ma voi pacifisti (o obiettori, mi rivolgo ad entrambi) vi siete chiesti dove affondano le radici di tanta crudeltà?

Se toglierete le armi all'uomo violento lui continuerà ad uccidere strangolando, annegando... e in mille altri modi perché il problema non è nelle armi ma nel cuore dell'uomo che si è messo al servizio dell'odio e dall'odio si lascia dominare. Nonviolenza e pace sono certamente parole belle che meritano di regnare sulla terra, ma questo avverrà soltanto quando Dio e non l'odio potrà regnare nel cuore dell'uomo. Forse voi obiettori e pacifisti, pur senza render-

vene conto, vi siete dimenticati che l'odio non è solo un sentimento; io non parlo di qualcosa di astratto, parlo di quell'essere intelligente, spirituale e malvagio, ribelle a Dio-Amore che si prende gioco di noi e che semina morte e distruzione sulla terra.

Ma non avete ancora capito che Satana non si sconfigge né con le manifestazioni, né con le parole, né con il non pagare le tasse? Satana ride di queste soluzioni perché non vanno in profondità ed il principale colpevole (cioè Satana) non viene né scoperto né combattuto. Io non chiedo a voi di ascoltare le mie parole, ma se volete veramente essere "operatori di pace" allora imparate dal vero pacificatore che è Cristo Dio.

Gesù ci ha detto chiaramente come si combatte Satana: con la preghiera e il digiuno (Mt, 17, 21). Tutto il resto non può portare pace. Se ci fossero altri mezzi per sconfiggere l'odio il Signore ce li avrebbe indicati.

Angela Cola
Borzano - Reggio Emilia

GRAZIE PER A.N.

Segnor direttore, abbiamo ricevuto la vostra rivista *Azione Nonviolenta* del dicembre scorso. Vi ringraziamo con questa lettera chiedendo scuse degli sbagli redazionali.

Comunque ci è piaciuto conoscere gli oggetti del vostro movimento, nei riguardi ai grandi problemi sociali. In questa prospettiva ed speranza stiamo d'accordo! Sì, anche in Amazonia ci rendiamo conto di quanta evidenza ci sia nella proposta nonviolenta; crediamo pure sui nuovi tempi: "Oggi la cultura della nonviolenza si è fatta strada". Siamo lieti di sapere delle vostre attività relative a questioni di giustizia, diritti umani, ambiente, eco-pacifiste... cerchiamo anche collaborazione e intercambio delle informazioni relative alla violenza contro i contadini, i poveri ed oppressi del Latino-America. In questo senso noi brasiliani dell'Amazonia, vi rivolgiamo questo appello o sfida. Sarebbe possibile stabilire un gemellaggio tra noi per portare avanti un impegno di stampare delle notizie relative a fatti di violenza qui in Amazonia? Vogliamo quindi addentrarci veramente nell'era della "cultura planetaria dei diritti umani"? Fraternalmente vi salutiamo.

Grisson Priante
Coordenador Regional da
Comissão Pastoral da terra
Manaus, Brasile

CRIMINALE. Il manicomio criminale - sigla ufficiale OPG, Ospedale Psichiatrico Giudiziale - è un'istituzione da abolire. Tutta la letteratura scientifica e tutte le testimonianze in materia concordano nel denunciare la natura paradossale e l'irrazionalità persecutoria. Una quindicina di anni siamo arrivati a un passo dal raggiungimento di questo obiettivo: perché non proviamo a ricostruire un movimento per l'abolizione dell'OPG e a riaprire la riflessione e l'impegno per l'assistenza psichiatrica democratica e il diritto alla salute e all'assistenza anche all'interno del circuito penitenziario? Contattare: *Peppe Sini clo Provincia Via Saffi 01100 Viterbo Tel. e fax 0761/353532*

OPPRESSIONE. L'associazione "Giolli" organizza una serie di momenti pubblici di presentazione del Teatro dell'Oppresso di Augusto Boal. A Chiari (BS), il 17 settembre, azioni di strada; presso Bergamo, il 18 settembre, spettacolo di Teatro-forum; a Novara e Vicenza, l'8 e 9 ottobre, e a Genova, il 22 e 23 ottobre, stage di approfondimento; a Castelnuovo Folignani (PC), il 29 ottobre, inizia il ciclo di formazione residenziale di base *Il metodo del TdO e il lavoro sull'oppressione*. Le iscrizioni si concludono entro il 15 ottobre. Contattare: *Segreteria di Giolli clo Angioletta Cucè Via Manzoni 31 40026 Imola BO Tel. 0173/52474*

NEONATO. È da poco nato a Bologna, con scopi di studio e ricerca sulle tecniche e le tematiche della nonviolenza, un gruppo informale denominatosi provvisoriamente "Gruppo bolognese nonviolenza". Tra le prime iniziative il gruppo ha organizzato, in collaborazione con il "Giolli", uno stage per conoscere più da vicino le tecniche e le metodologie fondamentali del Teatro dell'Oppresso. L'incontro si terrà sabato 10 e domenica 11 settembre 1994 a Sasso Marconi (BO). Il costo complessivo di lire 100.000 comprende vitto, alloggio e utilizzo delle strutture per i due giorni. Contattare: *Tel. 051/6368804 (Paolo) Tel. 051/960153 (Rosanna)*

ECONOMIA. Il MIR di Padova, la CTM-MAG, e l'IPSIA di Padova hanno organizzato per sabato 1° ottobre 1994, presso il Palazzo Giovannelli di Venezia, un convegno internazionale dal titolo "*Una finanza per la pace*". Fra le finalità del convegno quella di indagare le varie esperienze di finanza etica, esperienze che pur nelle diverse modalità di funzionamento e di settori di intervento hanno in comune la stessa motivazione: umanizzare l'economia. Il colloquio vuole anche essere un'occasione di incontro fra le concrete esperienze di finanza

etica e di confronto con le istituzioni pubbliche e finanziarie. Contattare: *CTM-MAG P.zzetta Forzatè 1 35100 Padova Tel. 049/651865; fax 8755714*

RELIGIONI. La sesta conferenza mondiale delle religioni per la pace si riunirà a Riva del Garda (TN) dal 3 al 9 novembre 1994. Tale conferenza intende contribuire a mobilitare gli appartenenti alle grandi religioni mondiali affinché cooperino nella risoluzione dei grandi problemi dell'umanità. I partecipanti, provenienti dai cinque continenti e da circa sessanta stati, rappresentano le principali religioni mondiali e sono stati scelti per la ricerca di un'etica comune. Contattare: *Religioni per la pace Lungotevere della Vittoria 10/C 00195 Roma Tel. 06/37517111 (gio. h. 16-19)*

PELEGRINAGGIO. Tutti ricorderete come nel 1991-92 - in occasione dei 500 anni di scoperta/conquista delle Americhe - ebbe luogo un *Pellegrinaggio ecumenico per la pace e per la vita* da Panama a Washington, di cui AN aveva relazionato ampiamente. In meno saprete che nel 1993 ha avuto luogo un analogo pellegrinaggio dallo Sri Lanka al sud dell'India, e nessuno ancora è a conoscenza del prossimo *Pellegrinaggio per la pace e la vita*, che avrà luogo nel 1995 in commemorazione del cinquantesimo anniversario della fine della seconda guerra mondiale. L'evento - come sempre coordinato egregiamente dai monaci buddisti del *Nipponzan Myohoji* - prevede la partenza della marcia da Auschwitz l'8 dicembre 1994 e l'arrivo a Hiroshima il 9 agosto 1995. Contattare: *Interfaith pilgrimage Peace Pagoda, 100 Cavehill Road Leverett MA 01054 (USA) Tel. 01-413-367-2202 Fax 01-413-367-9369*

CONCRETE. La settima edizione della Fiera delle Utopie Concrete si svolgerà a Città di Castello nell'ottobre del 1995 e affronterà la questione "Lavoro e conversione ecologica" partendo dalla realtà regionale. Da quando è uscito il libro bianco della commissione della Comunità Europea con le riflessioni su un nuovo modello di sviluppo che cerca di coniugare i rapporti strutturali tra ambiente e occupazione, è diventato un luogo comune che l'ambiente è lavoro. La distanza tra questa affermazione generica e la realtà produttiva in loco è ancora notevole: questa edizione della "Fiera" cercherà di individuare gli ostacoli per un benessere ecologico nel lavoro e del lavoro coinvolgendo nella ricerca-azione cinque

città umbre. Contattare: *Fiera delle Utopie Concrete Piazza Servi di Maria 06012 Città di Castello PG Tel e fax 075/8554321*

CASALINGHI. Il "Movimento degli uomini casalinghi" fondato da Antonio *Barchetta Ebbra* d'Andrea, in collaborazione con il Circolo Vegetariano di Calcata, organizza sabato 10 e domenica 11 settembre il primo festival degli uomini casalinghi, una giornata dimostrativa di come dovrebbe svolgersi la vita in questa nuova forma di convivenza che può sostituire la famiglia, la scuola e la fabbrica. Il densissimo programma prevede al sabato massaggio esistenziale, preparazione sociale del pranzo (e rigoverno ecologico), presentazione del manuale del movimento "vivere con cura", l'inaugurazione della mostra "il cavalluccio marino" e per finire danze intorno al fuoco. La domenica escursione botanica e laboratori conviviali (lucato-danza). Contattare: *Circolo Vegetariano di Calcata Tel. 0761/587200 (Paolo)*

PIEMONT. Sabato 22 ottobre si svolgerà nella splendida cornice del Castello di Albiano l'assemblea regionale degli OSM del Piemonte e Valle d'Aosta, cui sono naturalmente invitati tutti gli obiettori della zona. Domenica 23 invece, nella stessa località, si terrà l'attivo regionale MIR-MN. Gli *aficionados* che seguono entrambe le iniziative possono cenare e pernottare in loco. Contattare: *MIR-MN Via Assietta 13/a 10128 Torino Tel. 011/549184*

MANCA. È Michele Manca in persona che garantisce l'igienismo D.O.C. di una serie di soggiorni e vacanze in Liguria e nelle Marche: anche se è tardi per partecipare a quelli di Pieve Ligure, è ancora possibile prenotarsi per un ritemprante soggiorno presso l'attrezzato centro igienista *Evviva Dio* (sic). Dal 5 al 28 ottobre in Contrada Asola a Potenza Picena, in camere doppie con bagno (L. 55.000 al giorno per chi digiuna, più L. 10.000 al giorno per chi mangia). Conviene mangiare. Contattare: *Michele Manca Via P.Pinetti 91/4 16144 Genova*

BIOLOGICO. Il comune di San Miniato ed il WWF del Valdarno organizzano nei giorni di sabato 17 settembre, sabato 15 ottobre, domenica 6 novembre e domenica 4 dicembre un mercatino biologico denominato "*Terra viva*": conferenze, dibattiti, corsi, espositori su agricoltura, alimentazione, terapie naturali per la salute, ecologia in generale. L'obiettivo principale è quello di far conoscere gli alimenti biologici, che sono privi di residui tossici ed integri nel loro

valore nutritivo.

Contattare: *Giuseppe Gozzi*
Via Matteotti 8
56022 Castelfranco di Sotto PI
Tel. 0571/47739

SPRECO. Contro lo spreco, per il riciclo. Ci sono migliaia di persone in Italia che mettono ai primi posti dei loro interessi e delle loro attività la liberazione dal consumismo e in particolare dall'invasione dei rifiuti. Attivo sin dal lontano 1985 circa, il *Forum Verde Risorse e Rifiuti* organizza periodicamente un Convegno nazionale per fare il punto sulle esperienze più avanzate di raccolta differenziata, sui nuovi sistemi di riciclo, sulle tendenze europee e così via. Dopo Marghera 1988 e Bologna 1991 ora è la volta di Venezia: l'appuntamento è per venerdì 7 e sabato 8 ottobre 1994 in località da definire. Per informazioni più dettagliate (sede, orarie programmi) o per avanzare proposte, contattare: Tel. 041/2701441/6 (h. 15-17)
Fax 041/2701445

PREGIUDIZIO. "Il pregiudizio. Scoperta, ricerca, confronto attraverso i percorsi educativi nonviolenti" è il titolo del Seminario residenziale per formatori e animatori organizzato dalla "Comunità progetto sud" e dal "Coord. regionale educazione alla pace" dal 29 settembre al 2 ottobre 1994. Obiettivi: sviluppare forme di accettazione del diverso e favorire l'autoanalisi superando ruoli ed etichette. Contenuti: ricerca collettiva di percorsi educativi nonviolenti. Metodologia: attiva, con particolare attenzione all'aspetto ludico e riflessivo. Conducono Gianluca Cantisani (di "Pace e Dintorni"), Pippo Biondi e Patrizia Zocchioni (della "Rete di educazione alla pace"). La quota di partecipazione è di lire 200.000; le adesioni devono pervenire entro il 10 settembre.

Contattare: *Comunità progetto sud*
Via Conforti
88046 Lamezia Terme CZ
Tel. 0968/23297 (Beppe o Emma)

LUNA. Siamo Antonella e Paolo (30 anni) e Luna (20 mesi). Viviamo nelle colline del Monferrato a 40 Km da Torino. Cerchiamo un/a ragazzo/a alla pari; possiamo offrire vitto e alloggio e chiediamo di lavorare per metà giornata per seguire Luna e coltivare l'orto. Niente fumo, TV e droghe. L'alimentazione è vegetariana e il riscaldamento a legna. C'è la possibilità di fare della ceramica e di utilizzare un forno a legna. Nostri interessi: nonviolenza, danze popolari, fitoterapia, terzo mondo.

Contattare: *Paolo Fecchio*
Antonella Chareun
B.ta Pratorotondo
14020 Aramengo AT
Tel. 0141/909186

NUDA. La battaglia a favore degli animali è ancora ben lontana dall'essere vinta, anche se la sensibilità verso questo problema è sempre più diffusa. Gli amici del fondo *Imperatrice nuda* contro la sperimentazione animale (il cui nome è mutuato dal libro di Hans Ruesch sulla vivisezione, *Imperatrice nuda* appunto) sono convinti che tutti coloro che operano nel campo dell'arte non possono sottrarsi ad un impegno in questa direzione, essendo l'arte solidale con la natura in quel principio creativo che investe ogni aspetto del miracolo della vita. Si è così formato un comitato di critici d'arte e personalità della cultura che ha invitato gli artisti a donare un'opera il cui ricavato sarà devoluto al fondo in questione. Tra i componenti dell'assortito comitato spiccano i nomi di Piero Citati, Vittorio Gassman, Fulco Pratesi nonché, per altro verso, quello di Franco Zeffirelli.

Contattare: *Fondo "Imperatrice nuda"*
Via P.A. Micheli 62
00197 Roma
Tel. 06/3220720

NOBEL. Ci è pervenuta una petizione di sostegno alla candidatura al premio Nobel per la pace di Monsignor Willy Romelus, Vescovo di Jérémie in Haiti, in cui si legge tra l'altro: "Nel contesto delle violazioni dei diritti umani che si verificano attualmente ad Haiti, Mons. Romelus è, a rischio della vita, un esempio di determinazione e verità nel suo impegno per la giustizia e il rispetto della dignità umana. Uomo responsabile, egli denuncia senza compromessi le violenze che si abbattono con crudeltà sulla sua gente. In questa lotta, Romelus ha scelto la via della nonviolenza, le armi della pace, dell'amore e della verità".

Assegnare a Mons. Romelus il premio Nobel per la pace sarebbe rendere omaggio anche a tutto un popolo che lotta con coraggio e senza violenza per accedere alla dignità e ad una vera esistenza, duecento anni dopo essersi liberati dalla schiavitù.

Contattare: *Chrétiens pour Haiti*
3, rue Pierre Bourdan
F-75012 Paris (Francia)

INDULTO. In attesa di quelle in preparazione, mettiamo almeno fine alle iniquità giudiziarie della prima Repubblica! Visto che i condannati con sentenza passata in giudicato prima dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale non hanno potuto usufruire del rito abbreviato, parte dai detenuti della Casa circondariale di Porto Azzurro la richiesta concessione di un indulto nella misura di almeno un terzo delle pene detentive, senza esclusioni soggettive, oggettive e altre condizioni limitative o riserve di qualunque genere.

Contattare: *La Grande Promessa*
Forte San Giacomo 1
57036 Porto Azzurro LI

EDUCAZIONE. Il Centro Psicopedagogico per la Pace di Piacenza annuncia i propri programmi di formazione per l'autunno 1994. Ecco i temi e le date dei corsi: *La classe come gruppo cooperativo* (con Luca Ferrari, Milano, 24-25/9), *Imparare a giocare in modo cooperativo* (con Sigrid Loos, Genova, 15-16/10), *Lo sfondo integratore* (con Vanna Vecchioni e Rita Croci, Milano, 22-23/10), *Teatro dell'Oppresso ed educazione alla pace* (con Roberto Mazzini, Milano, 5-6/11), *L'ascolto nella relazione educativa* (con Alberto Dazzi, Genova, 26-27/11). L'iscrizione è di L. 150.000 per ogni corso di fine settimana, da inviare al Centro almeno 10 gg. prima dell'inizio del corso.

Contattare: *C.P.P.*
Stradone Farnese 74
29100 Piacenza
Tel. e fax 0523/327288

OPUSCOLO. "Puntolineapunto" - agenzia di stampa sulla DPN finanziata dalla Campagna OSM - annuncia la stampa e la distribuzione a chi ne farà richiesta di 4.000 opuscoli divulgativi sulla DPN. Si annuncia inoltre che dal 1° settembre Raffaele Barbiero non sarà più il referente del gruppo, che avrà un nuovo responsabile. D'ora in avanti dunque

contattare: *Paola Berti*
Via Rio Rose 120
47032 Bertinoro FO
Tel. 0543/445533

UNIVERSITE'. L'Università della pace di Namur ci informa con la consueta precisione del proprio programma formativo 1994-95. In particolare segnaliamo i seguenti training per la risoluzione nonviolenta dei conflitti: *Il gioco del labirinto: scoprire un amico fedele, se stesso* (1-2/10); *La mediazione nell'ambiente scolastico* (8-9/10); *Auto-affermazione nel quotidiano* (15-16/10); *Introduzione alla comunicazione nonviolenta* (11/11).

Contattare: *Université de Paix*
Boulevard du Nord 4
5000 Namur (Belgio)

MINE. La Campagna italiana contro le mine anti-uomo ha in programma per i giorni 23-24 e 25 settembre una serie di iniziative di sensibilizzazione. La località, vista anche la dislocazione dei principali produttori, non poteva essere che Brescia, città che ospita anche una attiva "Consulta per la pace e la solidarietà fra i popoli". Dallo spettacolo di venerdì sera in piazza Loggia alla proiezione di filmati alla marcia verso la sede della Valsella, sarà un susseguirsi di momenti forti da non perdere.

Contattare: *Missione Oggi*
Via Piamarta 9
25121 Brescia
Tel. 030/3772780

Materiale disponibile

QUADERNI DI AZIONE NONVIOLENTA

Agili opuscoli di 32 o più pagine editi da A.N., L. 4.000 cd.

- n. 1 - **Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?** a cura di N.Salio
- n. 2 - **Il Satyagraha.** Violenza e nonviolenza nei conflitti sociali, di G.Pontara
- n. 3 - **La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca,** di J.Bennet
- n. 4 - **L'obbedienza non è più una virtù,** di don L.Milani
- n. 5 - **Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca,** di M.Skovdin
- n. 6 - **Teoria della nonviolenza,** di A.Capitini
- n. 7 - **Significato della nonviolenza,** di J.M. Muller
- n. 8 - **Momenti e metodi dell'azione diretta nonviolenta,** di J.M. Muller
- n. 9 - **Manuale per l'azione diretta nonviolenta,** di C.Walker
- n. 10 - **Paghiamo per la pace anziché per la guerra,** del Consiglio europeo quacchero
- n. 11 - **Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza,** di D.Gallo
- n. 12 - **I cristiani e la pace.** Superare le ambiguità, di don L.Basilissi
- n. 13 - **Un'introduzione alla nonviolenza,** di P.Patfoort
- n. 14 - **Lettera dal carcere di Birmingham. Pellegrinaggio alla nonviolenza,** di M.L. King

LIBRI DI ALDO CAPITINI

Testi originali di A.Capitini, in edizioni rare o fuori commercio.

- Colloquio corale. Poesie,** p. 64, L. 12.000
- Elementi di un'esperienza religiosa,** p. 145, L. 19.000
- Il Messaggio.** Antologia degli scritti, p. 540, L. 30.000
- Il potere di tutti,** p. 450, L. 20.000
- Italia nonviolenta,** p. 103, L. 12.000
- Le tecniche della nonviolenza,** p. 200, L. 12.000
- Religione aperta,** p. 328, L. 30.000
- Scritti sulla nonviolenza.** Opere scelte, vol. I, p. 459, L. 50.000
- Vita religiosa,** p. 125, L. 9.800

LIBRI VARI SULLA NONVIOLENZA

Selezione dei migliori testi, sia in edizioni di grande diffusione che di non facile reperibilità, per formare una "biblioteca della nonviolenza".

- Aldo Capitini educatore di nonviolenza,** di N.Martelli, Lacaita, p. 170, L. 15.000
- Aldo Capitini. La sua vita, il suo pensiero,** di G.Zanga, Brescia, p. 215, L. 26.000
- Archeologia dello sviluppo.** Nord e Sud dopo il tracollo dell'Est, di W.Sachs, Macro, p. 83, L. 10.000
- Armi. Rapporto sul commercio delle armi italiane,** a cura di Amnesty International, Sonda, p. 96, L. 16.000
- Badshan Khan: il Gandhi musulmano,** di E.Eashwaran, Sonda, p. 250, L. 22.000
- Boycott! Scelte di consumo scelte di giustizia,** a cura del "Centro nuovo modello di sviluppo", Macro, p. 172, L. 18.000
- Ci sono alternative!** di J.Galtung, EGA, p. 253, L. 16.000
- Costruire la nonviolenza,** di P.Patfoort, La Meridiana, p. 119, L. 22.000
- Diventare vegetariani. Perché e come,** a cura dell'Ass. vegetariana italiana, Manca, p. 114, L. 12.000
- Filosofia del vegetarianesimo,** di G.Zanga, Brescia, p. 330, L. 30.000
- Il Regno di Dio è in voi,** di L.Tolstoj, M.Manca, p. 386, L. 18.500
- L'abecedario dell'obiettore,** di AA.VV., La Meridiana, p. 186, L. 19.000
- La comunicazione ecologica,** di J.K.Liss, La Meridiana, p. 135, 22.000
- La croce e lo scettro,** di E.Butturini, ECP, p. 159, L. 18.000
- La forza della verità,** antologia di M.K.Gandhi, Sonda, vol. 1 (Civiltà, politica e religione), p. 566, L. 60.000
- La forza di amare,** di M.L.King, SEI, p. 275, L. 23.000
- La mia vita per la libertà,** autobiografia di M.K.Gandhi, Newton Compton, p. 458, L. 4.900
- La non-violenza evangelica,** di J. e H. Goss-Mayr, La Meridiana, p. 124, L. 15.000
- La riconversione dell'industria militare,** di M.Pianta e A.Castagnola, ECP, p. 212, L. 18.000
- La vera vita,** di L.Tolstoj, M.Manca, p. 293, L. 18.000

- Lessico della nonviolenza,** di J.M.Muller, Satyagraha, p. 166, L. 21.000
- Lettera a un consumatore del Nord,** a cura del "Centro nuovo modello di sviluppo", EMI, p. 178, L. 18.000
- Lettera a una professoressa,** della Scuola di Barbiana, LEF, p. 166, L. 16.000
- Lezioni di vita,** di L.del Vasto, LEF, p. 128, L. 6.000
- Nuovo ordine militare internazionale,** di AA.VV., EGA, p. 189, L. 24.000
- Obiettori. Rapporto sull'OdC nel mondo,** a cura di Amnesty International, Sonda, p. 102, L. 17.000
- Palestina-Israele. Una soluzione nonviolenta?** di J.Galtung, Sonda, p. 132, L. 18.000
- Per uscire dalla violenza,** di J.Sémelin, EGA, p. 192, L. 12.000
- Politica dell'azione nonviolenta,** di G.Sharp, EGA. Vol. 1 (Potere e lotta), p. 164, L. 23.000; vol. 2 (Le tecniche), p. 200, L. 29.000
- Principi e precetti del ritorno all'evidenza,** di L.del Vasto, Gribaudi, p. 176, L. 13.000
- Senz'armi di fronte a Hitler,** di J.Sémelin, Sonda, p. 248, L. 32.000
- Soldidarietà. Il risparmio autogestito,** di L.Davico, Macro, p. 180, 18.000
- Storia dell'obiezione di coscienza in Italia,** di S.Albesano, Santi Quaranta, p. 200, L. 22.000
- Strategia della nonviolenza,** di J.M.Muller, Lanterna, p. 175, L. 12.000
- Tolstoj verde,** di L.Tolstoj, M.Manca, p. 276, L. 18.500
- Villaggio e autonomia,** di M.K.Gandhi, LEF, p. 196, L. 14.000
- Vinoba o il secondo pellegrinaggio,** L.del Vasto, Jaca Book, p. 245, L. 22.000

CONDIZIONI DI VENDITA

Ordinare il materiale alla redazione di Azione nonviolenta (via Spagna 8, 37123 Verona, tel. 045/8009803, fax 045/8009212), che ve lo invierà in contrassegno. Gli iscritti al Movimento Nonviolento usufruiscono di uno sconto del 10%; i gruppi che effettuano rivendita militante di uno sconto da concordare.

Azione nonviolenta

Direzione, Redazione e Amministrazione
via Spagna, 8
37123 Verona
(tel. 045/8009803 - fax 045/8009212)

Direttore
Mao Valpiana

Redazione
Stefano Benini,
Giuseppe Muraro

Abbonamento annuo

L. 34.250 da versare sul ccp n. 10250363 intestato a: *Azione Nonviolenta via Spagna, 8 - 37123 Verona*

L'abbonamento, salvo diversa indicazione, decorre dal numero successivo al mese di ricevimento del bollettino di ccp.
Un numero arretrato L. 5.000 (comprese le spese di spedizione).

Editore
Coop. Azione Nonviolenta
cod. fisc. p. iva 02028210231

Direttore Responsabile
Pietro Pinna

Stampa (su carta riciclata)

Cierre Grafica s.c. a r.l.
37060 Caselle di Sommacampagna (Verona)
via Verona 16 - tel. 045/8580900



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa n. 3091 vol. 31 foglio 721 del 4/4/91
Registrazione del Tribunale di Verona n. 818 del 7/7/1988
Pubblicazione mensile, anno XXXI, agosto-settembre 1994. Spediz. in abb. post., Gr. 50/VR da Verona C.M.P.
In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio postale di Verona per la restituzione al mittente.